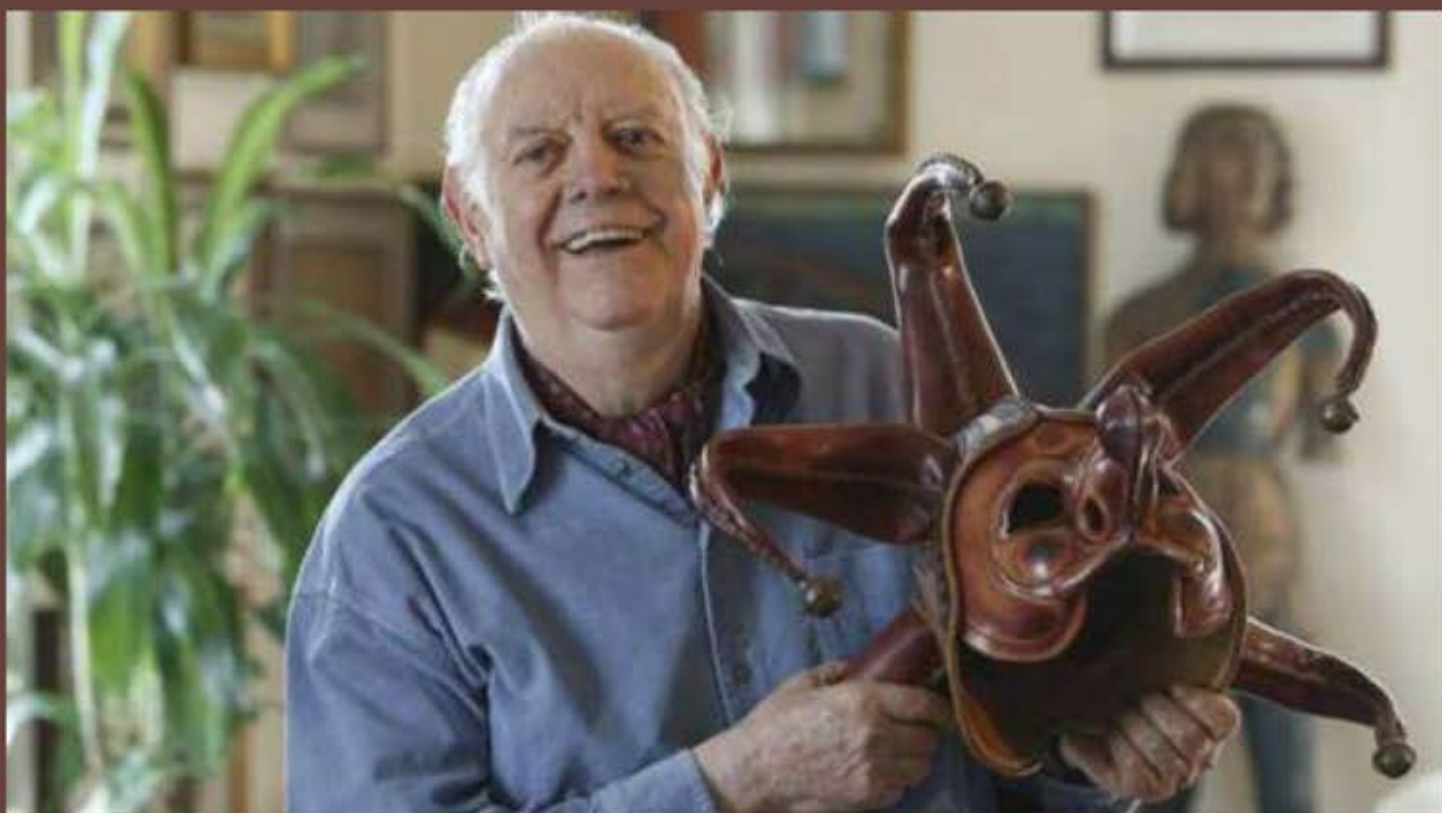


RIDOTTO



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio **TRADIZIONE E INNOVAMENTO NEL PROGETTO SPECIALE** pag 1

PER

DARIO FO Maricla Boggio pag 2

SIMONE CARELLA E UNA CITTÀ DEL CIELO Italo Moscatti pag 4

PROGETTO SPECIALE

ROMA - Massimo Roberto Beato **IL TEATRO E LE ARTI PERFORMATIVE** pag 5

ESTERO

Jacopo Bezzi **ITALIANI A BARCELLONA** pag 7

TESTI ITALIANI

Fortunato Calvino **RITUCCIA** pag 9

Patricia Bianchi **RITUCCIA, UN OMAGGIO A EDUARDO**

Maricla Boggio **FILOMENA SORIANO - studio per Filumena Marturano** pag 20

CORTINSCENA

Riccardo Barbera **LA FEDERAZIONE ITALIANA ARTISTI E LA SIAD per i giovani autori** pag 23

NOTIZIE

Stefania Porrino e Duska Bisconti **SPIRITUALMENTE LAICI - quarta edizione** pag 24

Rino Bizzarro **L'ECCEZIONE DI PUGLIA TEATRO - stagione 2016-2017** pag 27

Maricla Boggio **AUTORI E MUSICISTI, UNA PROPOSTA OPERATIVA** pag 29

LIBRI

Enrico Bernard **ARNALDO NINCHI la coscienza drammatica di un grande interprete** pag 30

AMICI DEL TEATRO

Giovanni Paccapelo **IL CIRCOLO DI LETTURA DI PESARO sulla drammaturgia italiana contemporanea** pag 32

PREMI

PREMIO CALCANTE E PREMIO TESI DI LAUREA pag 33



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 64° - numero 10 / 11 ottobre / novembre 2016 - finito di stampare nel mese di ottobre 2016

In copertina Dario Fo con una delle sue maschere della commedia dell'arte

TRADIZIONE E INNOVAMENTO NEL PROGETTO SPECIALE

Il nostro PROGETTO SPECIALE accolto con favore dal Ministro Franceschini per la forte valenza di diffusione del Teatro nell'ambito dei giovani come invito alla scrittura scenica, alla rappresentazione di nuovi testi, alla conoscenza storica degli autori e al dialogo interculturale in Italia e all'estero è già avviato sotto i suoi diversi fronti.

Maricla Boggio

Stiamo lavorando intensamente ai progetti che costituiscono il PROGETTO SPECIALE approvato dal Ministero.

Sono già attivi alcuni progetti, nonostante che ancora non abbiamo ricevuto denaro, e quindi lavorando gratuitamente e in parte sostenendoci attraverso la fiducia riposta in noi dai collaboratori che del lavoro di editoria, tipografia ecc. vivono.

In questo numero della rivista si descrivono i progetti in via di svolgimento. Cito l'attività nelle scuole e nelle biblioteche segnalata da Massimo Roberto Beato, che richiede ulteriori collaborazioni per allargare il raggio delle iniziative rivolte a sensibilizzare i giovani sul piano della cultura e del teatro in particolare.

Con più specialistica partecipazione ricordo i bandi relativi alla scrittura drammaturgica e relativa messa in scena con la relativa collaborazione dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico". E in particolare segnalo la nostra affettuosa e immediata presenza per un Premio intitolato ad Anna Marchesini, attrice dell'Accademia e poi insegnante in essa, amatissima soprattutto dai giovani che vedevano in lei l'esempio di una comicità pungente e al tempo stesso di classe: speriamo di sollecitare dei giovani autori a cimentarsi con il suo talento. Richiamo la descrizione fatta da Jacopo Bezzi dell'impegno a far conoscere la nostra letteratura e il nostro teatro all'estero, che ha avuto una bella prova attraverso gli interventi alla casa degli Italiani di Barcellona.

Non è da trascurare l'impegno della Commissione di Lettura degli Amici della Prosa del Festival di Pesaro che, sotto la spinta della SIAD,

hanno intrapreso un accurato lavoro di lettura di testi teatrali dei nostri autori, al fine di farli conoscere – e rappresentare – alle compagnie che aderiscono al Festival.

Alla ormai sperimentata rassegna "Spiritualmente laici" arrivata al suo quarto anno di attività, e finalizzata a valorizzare modelli di spiritualità di matrice diversa da quella religiosa, si affianca ora, tutta da sperimentare verificando l'incontro proposto, una proposta di lavoro intrecciato fra compositori e autori di teatro, di cui potete leggere i dettagli all'interno della rivista. Si intende in questo modo proporre quello che in secoli passati avveniva, in un rapporto di collaborazione fra chi compone musica e chi scrive testi teatrali, in modo da rinnovare la tematica e adeguarla all'ispirazione di chi compone e viceversa.

Procede l'aggiornamento dell'Enciclopedia degli Autori, giunta alla sua quarta edizione, dove tutti gli autori si troveranno, con la segnalazione delle loro opere, sia on line che attraverso il volume cartaceo.

Di somma importanza, il riconoscimento ad Archivio di interesse storico della SIAD da parte della Soprintendenza Archivistica del Lazio, di cui si darà ampia notizia non appena saranno ultimate le pratiche burocratiche relative. Ma già il nostro bando per un Master di Archivistica indirizzato a giovani usciti diplomati in Accademia ha avuto riscontro nella richiesta a parteciparvi di alcuni ex studenti. La Soprintendenza, nella persona del direttore, dottor Mauro Tosti-Croce, ci ha offerto persone specializzate nel settore per far sì che gli studenti vengano guidati in tale dimensione.

Altre iniziative in fieri si spera di poterle portare avanti, se il nostro operato sarà considerato degno di proseguire.

DARIO FO

Maricla Boggio

Gli dobbiamo la libertà di pensare evitando l'ossequio, il coraggio di fare a meno di appoggi ritenuti necessari, la forza creativa scevra da sostegni ufficiali, il rispetto di quanto di buono hanno fatto altri prima di noi, la capacità di smascherare quello che sembrava inattaccabile e di avere fiducia nelle nostre possibilità di dire, fare, inventare, comunicare... Gli dobbiamo una scrittura teatrale in cui si valorizza l'attore senza diminuire l'autore, ed è questo che riassume tutto quanto gli dobbiamo.

Erano gli anni Sessanta, e poi anche i Settanta. Noi che cominciavamo a fare il teatro credendo che il teatro avrebbe cambiato, almeno un po', il mondo, abbiamo conosciuto Dario nelle sue varie fasi, mentre stava inventando un nuovo tipo di comicità, ironica e già velatamente politica, come quando, all'Alfieri di Torino, andò in scena con una rivistina - "Il dito nell'occhio" - che fin dal titolo era già un programma.

Dario in quegli anni era uno insieme ad altri. Divenne unico e cominciò a manifestare tutta la sua irridente, coraggiosa e contagiosa voglia di ridere allestendo spettacoli che dietro la munificenza delle messe in scena, la singolarità delle trovate e qualche sospetto di satira dava anche risalto alla bellezza esplosiva di Franca Rame, da poco sposata e di cui era innamorato pazzo.

In parallelo con l'affinamento espressivo da attore, Dario stava delineando il suo percorso di autore che, nell'assurdo arrivato anche da noi, trovava libertà di dire e non dire, come in "Ladri, manichini e donne nude" e altri spettacoli di quel periodo, approdati al Piccolo Teatro di Milano: Paolo Grassi e Strehler erano molto gelosi e selettivi nel consentirvi ospitalità, soltanto pochi entravano nella sala dove Giorgio imperava: vi erano invitati Orazio Costa, Eduardo e infine Dario.

In una televisione mummificata dall'ossequio politico, Dario e Franca aprirono astutamente, in trasmissioni insospettabili nella leggerezza rivistiola, a discorsi che scavalcavano le barriere, ma presto i dirigenti massimi se ne accorsero, e loro,



dopo l'ennesima richiesta di tagli, abbandonarono Canzonissima rinunciando a tanti bei cachets.

Lo seguivamo, affidando a lui quello che non eravamo ancora in grado di fare. Il massimo dell'adesione cominciò quando nella periferia milanese Fo allestì spettacoli in cui stava emergendo Mariangela Melato, dai lunghi capelli neri e dal volto tondeggiante, ma già con la voce e la grinta degli anni futuri. Ho un ricordo lontano di quegli spettacoli, mi si affaccia un clima di capannoni in cui si infiltra la pioggia e la gente restava a parlare, dopo, intrecciando allo spettacolo i suoi problemi di vita. Erano tempi di censura, e gli spettacoli di Dario davano fastidio, i teatri tradizionali lo volevano ma lo temevano, e il Ministero faceva difficoltà a dare sovvenzioni.

Nella libertà che il teatro deve permettersi a rischio di sofferenze, Dario Fo e Franca Rame scelsero dei percorsi alternativi: case del popolo, camere del lavoro, le sedi dell'ARCI, vecchi garages,

hangars di officine abbandonati, fu l'invenzione di un circuito che snobbava l'ufficialità e raccoglieva l'attenzione e il consenso di quanti seguivano il lavoro di Dario, la sua capacità di prendere di mira la politica del momento e di farvi sopra un ragionamento, formulando domande e dandosi risposte, che ne mostravano le falle.

Dopo una serie di spettacoli realizzati con la semplicità che adesso ritroviamo soltanto in Peter Brook, con scenografie essenziali, pochi elementi di costume e tanta forza interpretativa, Dario procedeva a inoltrarsi nella politica italiana e – cito a braccio, ignorando sapienti biografie – venero fuori “Il Fanfani rapito”, “Morte accidentale di un anarchico”, “Ci ragioni e canto”, che intrecciavano alla rappresentazione una linea di sostegno alternativo a forze che talvolta con equivoci di fondo parevano voler esercitare nella realtà compromessa squarci di rinnovamento.

Si stava con Dario e Franca, dopo quegli spettacoli, e fiorivano le idee. Nacque così “Nuova Scena” a cui presi parte anch’io, accanto a Vittorio Franceschi, Massimo De Vita, Nuccio Ambrosino, che portarono avanti la compagnia anche dopo l’uscita di Fo, nel 1972.



*Dario Fo e Franca Rave con una nipotina
al Premio Nobel*

Dario andava elaborando un suo linguaggio, che dalla gestualità prendeva spunto per inventare liberamente la sonorità che crea subito il personaggio e lo svincola da una ricostruzione dialettale come da un impegno filologico. In mezzo a numerose prove di questo genere, dove emergeva una certa assonanza di gusto ruzantiano, venne fuori, portando all’intuizione dei significati, l’esplosione più forte e creativa, quel “Mistero buffo” che non ci stancavamo di ascoltare – e di vedere – trovandolo di volta in volta, pur fedele a se stesso – ricco di nuovi spunti e di nuove invenzioni. Un qualcosa di legato al sacri vi scaturiva, una indomabile volontà di denunciare irridendo, ma anche una ingenua bellezza che avvicinava il pubblico più rozzo come quello più colto, un fascino naturale del dire e del dimostrare.

La sua fama si allargava al mondo intero, a culture differenti, nel segno di una volontà di fondo che tendeva a valorizzare una criticità nei confronti degli stereotipi per liberare il giudizio. Anche Franca aveva parte notevole in questa volontà di ricambio. Ne ebbi una prova quando la mia amica Vicky Frey, che dirigeva il teatro “la Caja ronca” a Quito, in Ecuador, mi chiese di aiutarla a mettere in scena “Pareja abierta” – Coppia aperta – che Franca aveva scritto insieme al marito. Anche in quel paese dove ancora vigeva una certa tradizionalità nei costumi la discussione dei rapporti di coppia si faceva accesa.

C’è stata la bella sorpresa del Nobel, nel 1997. Alla cerimonia Fo disse che avrebbero dovuto essere premiati con il Nobel i membri della Commissione che gli avevano assegnato quel premio, anche in quell’occasione non perse la possibilità di ribaltare un clima predisposto con un balzo d’ingegno. E fu poi Franca, nei giorni successivi, a decidere con Dario di devolvere quella somma che sembrava immensa – più di un miliardo di lire – a soccorrere persone disabili. La quantità di enti impegnati all’assistenza era coì ingente, che Dario e Franca videro presto sfumare tanta ricchezza, ma quel dare con generosità gratuita rimase come una delle loro prove “ultrateatrali” fra le più significative della loro umanità.

A mantenerne la memoria esiste un ben fornito archivio a Verona, frutto di una lunga fatica di Franca e del consenso ministeriale. A noi importa pensare che tutta la nostra attenzione, la nostra partecipazione, la nostra allora giovinezza, abbiano contribuito a manifestare in lui la forza e l’inventiva che poi ci siamo ritrovate, restituite, per continuare a fare teatro, oggi, in tempi apparentemente facili e quanto mai sconcertanti.

SIMONE E UNA CITTÀ DEL CIELO

Simone Carella, teatrante, se n'è andato. La margherita del teatro sfoglia i piccoli eroi della avanguardia.

Italo Moscati

In fondo, anche Carmelo Bene che era il più grande, oggi è diventato piccolo, nessuno o pochi se ne ricordano. E' fermo da anni un grosso libro, non so se grande, sul capo riconosciuto della avanguardia che se n'è andato agli inizi degli anni 2000: frutto di un convegno torinese, composto da molti interventi, fra cui il mio. E' bloccato da una vertenza tra i familiari, mogli, ex mogli. Una seconda morte per lo spavaldo, provocatorio Carmelo "celebrato" persino dal "salotto tv di Maurizio Costanzo" (lo si può vedere su youtube).

Non succederà nulla di tutto questo a Simone.

Come scrivono le commemorazioni sfuggenti, archivistiche, dei giornali, è stato "fautore" di spettacoli coraggiosi, "volto" della scena del nuovo teatro italiano dagli anni Sessanta fino a oggi. Nato a Carbonara di Bari il 27 novembre del 1946, la passione arriverà da ragazzo, a Roma, regista barese naturalizzato romano...

Non sarà mai Carmelo o Leo De Berardinis, Simone, anche lui pugliese, perché era, è un'altra cosa.

Lo conosco da quando dormiva in un soppalco sul Beat 72, in via Belli, nei pressi di piazza Cavour. Dormiva in un comodo loculo proprio sopra la porta di ferro del teatrino, il più famoso delle avanguardie abituate a ex stalle di Trastevere, Porta Portese, e altre periferie abitative nella vecchia gran madre de Roma. Il teatrino era sottoterra, come era sottoterra quello di Mario Ricci, burattinaio e burattino in carne e ossa con i suoi attori all' Abaco, cantina sotto il livello del Tevere, con il Beat 72 (data di nascita) temeva esondazioni che non sono mai avvenute, a inabissarli è stata la memoria di tanti che si dicevano loro amici.

Ma parliamo a corpo freddo, di Simone. Aveva un'aria calma, quasi sognante, era artista e organizzatore in nome dell'arte, insieme ad un altro bel tipo, Ulisse Benedetti, un impresariuccio intelligente, paziente, pronto a tutto, nel traffico di gruppi e di talenti che andavano a battere alla sua porta inesistente.

Simone e Ulisse (nomen da viaggi, per terre assai lontanane...) erano sempre cercati e attornati da una marea da ragazzi de vita e d'attesa per l'arte, che chiedevano udienza, comprensione, aiuto.

Sapevo poco o nulla di loro, quando nelle mie peregrinazioni teatrali o nei filmstudio trasteverini, mi avvicinai a loro. I due picari avevano una strana famuccia che calamitava i critici e curiosi delle testate romane, gente balorda sempre a caccia di glamour e stracci negli anni della dolce vita e anche dopo. Gentaglia sprezzante e affamata da news, proveniente dalle bancarelle della gultura con la g, generone romano.

Chiesi di loro, e di Simone mi dissero, sprezzanti: "È figlio di un macellaio...". Non mi pareva, volli approfondire. Figlio o non figlio, non mi pareva. Fu con me

come era con tutti: gentile, misurato di parole, felice che frequentassi il tempio di Carmelo, il compare pugliese. Non avevo nessun interesse per le sue origini, le provenienze, le "scuole". Imparai, conoscendolo, la spinta di una carriera cominciata nell'arte, nella droga amorosa dell'arte, a cui aveva puntato da quando era impiegato, come fattorino, presso la sartoria di Roberto Capucci, sarto di taglio artistico, fascinoso e inventivo, abiti creativi, sfilate fantasiose, geometrie in movimento.

Il fattorino faceva. Incontrava ragazzi che lo portarono al Testaccio, al Teatro Dioniso di Giancarlo Celli, regista. In quel periodo, anni Sessanta, fiorivano i registi, gli artisti, improvvisati, avventizi, folla di giovinastri innamorati di Pasolini, Accattoni di varia specie, invidiosi senza odio di Franco Citti, con il fratello Sergio borgatario di eccezione.

Erano gli anni del gruppo di devastatori Gli Uccelli che andavano a rompere le uova nel panierino, fin in case d'aristocratici di mestiere, lo scrittore Alberto Moravia e altri... Creavano incidenti contestativi e Simone si avvicinò, ma era un diverso sul serio..

Simone cercava una creatività che si avvicinasse a spettacoli o non spettacoli fatti con poche cose, in un ingordo assemblaggio tra pittura, scultura, installazioni, miracoli visivi... Un lungo elenco. Per una cantina con soffitta da trovare, visitare, in cui scegliere, capire, catalogare, presentare, dare a quel che si trova o troverebbe (credo molto) quel che merita, non bastano le foto e le locandine.

L'attività crebbe, si dilatò a divenne una piccola e prestigiosa mecca per registi e altri avanguardisti, sognanti o concreti, tra questi Giuliano Vasilicò e Memè Perlini, Bruno Mazzali, Victor Cavallo (l'attore, il poeta con la bandiera rivoluzione), Giorgio Marini, Alvin Curran... Siimone era dietro e davanti a tutti costoro. Con Ulisse, si rimboccò la fantasia e si lanciò, si lanciarono, loro artefici del minimalismo, nel kolossal del Festival dei poeti a Castel Porziano, versi e botte, fra danze e amore, un sabba nella sabbia fino all'alba.

Ecco il mio breve ricordo di Simone. Non aveva paura. Giocava con serietà. Saliva dalla cantina ai tetti della città con sempre nuovi giovani, cercando nuovi spazi, nuova aria, facendo ambiziosi show in gara con le stelle. Ecco cosa faceva Simone che forse era figlio di un macellaio o forse, come raccontava lui, di un padre, "...di uno che vive in Venezuela facendo l'avventuriero". Ecco Simone, l'avventuriero tra la luce del giorno e quella delle notti, con o senza cielo, il cielo i cantina.



IL TEATRO E LE ARTI PERFORMATIVE PER UNA CULTURA DELLA DIFFERENZA DI GENERE

Nell'ambito del "Progetto Speciale Nuova SIAD" gli autori lavorano attraverso una serie di interventi mirati a sensibilizzare gli studenti in alcuni istituti di Roma e Napoli.

Diamo qui l'esperienza messa in atto da uno dei membri del Direttivo SIAD.

Obiettivi, scuola e percorsi drammaturgici.

Massimo Roberto Beato

Fin dal 2014 è stato posto tra gli obiettivi nazionali dell'insegnamento nella scuola italiana, la promozione del rispetto delle identità di genere e il superamento degli stereotipi sessisti in ogni ciclo di scuola, in ogni disciplina extra-scolastica. Oggi questo strumento vuol dire, anche, avvicinarsi all'Europa e recepire le indicazioni contenute nell'obiettivo «Formazione a una cultura della differenza di genere», per cui è necessario introdurre «nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i "saperi" innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere».

La sensibilizzazione degli studenti passa perciò anche e soprattutto attraverso il Teatro e le Arti performative in genere con una serie di interventi mirati (letture, performances, approfondimenti, incontri) grazie alla collaborazione e alla guida degli autori SIAD che nell'ambito del Progetto Speciale

“Nuova SIAD - Autori italiani in Italia e nel mondo”, promuovono, attraverso una serie di progetti negli Istituti Secondari Superiori di Roma e Napoli, la diffusione e la conservazione di testi a tematica femminile presentati ai trienni di scuola superiore in una forma nuova esecutrice di interesse.

LA FIGURA DELLA DONNA ATTRAVERSO IL TEATRO

I testi incentrati sulla figura della donna verranno presentati agli studenti attraverso dei moduli che si adeguano ai temi svolti durante gli ultimi tre anni di scuola secondaria superiore, immersi nel contenitore dal titolo “Una donna su misura” dall'antichità alla contemporaneità; i ragazzi vedranno e ascolteranno dalla voce degli attori, prestati alla lettura performata delle opere drammatiche, le storie e i personaggi di testi come La Monaca Portoghese, Mamma Eroina, Marisa della Magliana di Maricla Boggio- per citarne alcuni fra i più significativi - e ancora Maria Antonietta, Le sorelle Agnesi, La Gloria del Cielo di Stefania Porrino, fino a Mary Shelley e Frankenstein di Enrico Bernard e Donne di Mafia di Massimo Roberto Beato: un excursus drammaturgico che sarà accompagnato, oltre che da un'analisi drammaturgica, anche da un approfondimento sulla nuova immagine della donna che la nostra scrittura teatrale ci restituisce come interrogativo storico e sociale.

“FEMMINICIDIO – SOSTANTIVO MASCHILE”

Il secondo contenitore che andrà a illustrare da vicino quali e quanti siano ancora oggi i problemi e i casi legati alla cultura di genere è “Femminicidio - sostantivo maschile” un modulo che parte dai numeri e dalle statistiche degli ultimi anni sui dati relativi alla violenza sulle donne e che pone lo studente, attraverso l'autore, davanti alla schiacciante gravità dei casi di cronaca. Affronteremo l'argomento grazie a Fortunato Calvino con il testo Ordinaria Violenza e con il supporto e il dialogo con lo psicoterapeuta e psichiatra Francisco Mele che molto si è occupato di violenza di genere.



Dobbiamo agire quindi come autori e relatori con un piano complesso di azioni, sia di conoscenza, analisi, sensibilizzazione e individuazione di risposte, sia di intervento immediato ed urgente – come la questione della riapertura dei centri anti-violenza, oggi in crisi di chiusura a Roma. Occorre rilevare in maniera adeguata le dimensioni del femminicidio in Italia, i fattori di discriminazione anche nella scuola e l'efficacia della risposta istituzionale ma anche intellettuale per individuare misure e azioni atte a sradicare ogni forma di discriminazione e violenza di genere e per superare gli ostacoli al raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale delle donne. Siamo convinti che, attraverso questi interventi, anche il teatro e la parola scenica possano in qualche modo sensibilizzare e in alcuni casi modificare la nostra cultura e le nostre convinzioni, superare la resistenza di un potere maschile e maschilista, prevenire discriminazioni e sessismi prima che degenerino in meccanismi patologici. È di sicuro un lavoro lungo e difficile, ma la determinazione delle donne e degli uomini delle Istituzioni deve ora essere pari alla responsabilità che abbiamo noi autori. Altri momenti per superare discriminazioni di genere verranno affrontati secondo modalità da individuare, con la collaborazione determinante degli autori che vogliano mettere le loro capacità espressive al servizio della società nella sua volontà di miglioramento.



Lina Bernardi in "Mamma Eroina" di Maricla Boggio



ITALIANI A BARCELLONA

Teatro e cultura fra tradizione e innovazione alla Casa degli Italiani

Giovedì 8 Settembre 2016. Inaugurazione della nuova stagione di incontri, eventi, performances e intrattenimenti alla “Casa degli Italiani” di Barcellona. Il primo Giovedì alla Casa dopo la pausa estiva è stato un momento di incontro nel Salone dalla bellissima struttura, per una serata in compagnia degli amici italiani che vivono a Barcellona e di quanti amano il nostro paese e ne apprezzano la cultura.

Jacopo Bezzi

Considerata la più antica associazione di Italiani all'estero ancora in attività, la *Casa* sostiene le scuole italiane di Barcellona, aiuta i connazionali in difficoltà, organizza nello storico palazzo di Pasaje Méndez Vigo numerose attività, soprattutto eventi culturali e sociali. Anche la beneficenza resta uno dei campi di intervento più importanti: ogni anno, infatti, la “Casa degli Italiani” di Barcellona sostiene, attraverso borse di studio, le famiglie che vorrebbero mandare i loro figli alla Scuola Italiana, ma non ne hanno la possibilità. Teatro, musica,

cinema, alta gastronomia: questo e molto altro organizza la *Casa*, con una programmazione settimanale rivolta non solo ai nostri connazionali ma anche a tutti coloro che, da qualunque luogo vengano, amano il nostro Paese. Sono stati moltissimi i partecipanti alla serata, in un clima ancora estivo molto gradevole. Abbiamo avuto l'occasione, come ospiti attori e attivi “commensali”, di gustare prodotti tipici italiani come salumi, formaggi, focacce ma anche preparazioni vegetariane e vegane, per dare spazio anche alle nuove tendenze culinarie oltre che alla tradizione, con uno sguardo ed una particolare attenzione alle popolazioni colpite dal sisma del



La casa degli Italiani a Barcellona



Spettatori alla rappresentazione della Compagnia Amagat Teatre

24 agosto scorso, a cui i ricavi della serata sono stati devoluti in beneficenza.

La grande affluenza e partecipazione di pubblico e di amanti del teatro ha reso la serata emozionante. Una *Lectura Dantis* ha inaugurato l'incontro anche grazie all'intervento di attori e registi italiani della *Compagnia Amagat Teatre* nata nel 2012 dall'incontro fra Raissa Brighi e Francesca Romana Degli Innocenti, entrambe attrici e registe, a cui si è aggiunta negli anni Marta Calzada Marco, drammaturga e filologa catalana. Gli spettacoli finora allestiti dalla loro compagnia hanno prediletto testi contemporanei in particolare nelle ultime produzioni è stato messo in evidenza il tema della marginalità che il ruolo della donna ricopre nella società occidentale. Gli autori finora proposti sono stati Italo Calvino, Fabrice Melquiot, Natalia Ginzburg, Penélope Skinner, Carme Riera, Giuliana Musso, Marta Calzada Marco, Enrico Luttmann e Lina Prosa. E' stato un incontro proficuo tra la realtà drammaturgica italiana e quella spagnola, che hanno in comune proprio

le tematiche care alla SIAD all'inizio di questo anno dedicato, grazie al Progetto Speciale finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla figura della *donna* nella storia culturale e sociale attraverso incontri e letture degli autori drammatici del nostro panorama contemporaneo. Abbiamo vissuto da protagonisti assieme alla comune amica Antonella Caron, attrice italiana di stazione a Barcellona da diversi anni, una serata che prevederà a breve ulteriori incontri e proficue collaborazioni ancora sotto il segno del teatro e della nostra drammaturgia italiana, bacino ricco di proposte e di testi da riascoltare e rivivere in un fruttuoso e vivo scambio tra autori, attori e pubblico. La SIAD ha previsto di inviare alla Casa degli Italiani di Barcellona alcuni libri contenenti testi degli autori italiani contemporanei soci dell'associazione. Ci auguriamo che gli attori della Casa trovino fra di essi delle tematiche e dei linguaggi che li spingano a presentare dei reading e delle mises en espaces al pubblico degli Italiani residenti nella loro città.

RITUCCIA

DI FORTUNATO CALVINO

PERSONAGGI:

RITUCCIA/MADRE

I DONNA

II DONNA

PEPPINA

CARMELA

A Mio Padre, A Mia Madre

La scena: Interno delle caverne di tufo di Napoli Sotterranea, uno studio medico. Esterno vicolo. Esterno basso napoletano anni '40.

Nota al testo

“...Quattro sono le principali motivazioni che mi hanno spinto a scrivere “Rituccia”, il primo, è un omaggio a Eduardo e al suo teatro. Il secondo è un monito contro la “guerra”. Il terzo, è che dedico questo testo alla donna; infatti cinque sono le protagoniste del mio lavoro: Rituccia, Peppina, Carmela, I e II Donna. Una quarta ed ultima è la passione per la mia città. Ho voluto così aggiungere ai miei precedenti testi teatrali dedicati a figure femminili (*Adelaide, Geltrude, Maddalena, Malacarne*), anche “Rituccia”, che arriva da un periodo storico oscuro della nostra città, quello appunto dell’ultima guerra. *Rituccia* sopravvissuta alla crudeltà della guerra, si ritrova oggi a fare i conti con una realtà non meno spietata da quella da lei già vissuta. Su queste quattro motivazioni ho costruito lo spettacolo “Rituccia”. La protagonista evoca, ci ricorda ossessivamente il periodo dell’ultima guerra, Rituccia è come sua madre *Amalia*, forte e determinata, che la morte ha risparmiato: “...’a morte bella vòta stève avutata ‘a n’ata parte...”. Un grazie sentito e affettuoso alle varie collaborazioni artistiche: Paolo Coletta, Paolo Foti, Annamaria Morelli, Renato Esposito, Stefano Ariota. E alle cinque protagoniste di “Rituccia” che sono: Antonella Cioli, Antonella Morea, Laura Borrelli, Rosa Fontanella e Gioia Miale...”.

RITUCCIA ‘A guerra è guerra ‘a guerra! ‘E sta’ guerra tengo sulo ricordi luntano. Penziere, ca so’ tale e quale a chelli foto antiche ‘ngiallute e chino ‘e segni, e chino ‘e facce ca c’ho tiempo stanno scumparenno... momenti, ca me fanno turnà ‘a senti ‘a paura, ‘a stessa ca pigliava ‘e gruosso, quanno sunava ‘a sirena ca c’è avvertèva ca stèvano turnanno ‘a bumbardà Napule e dint’ à attimo dinto vicolo se scatenava ‘nu fuja fuja generale. Venèvo pigliato ‘e pressa ‘a dinto ‘o lietto e ‘mbracce a mamma ‘o a ‘nu frate mio, purtata ‘e corsa dint’ à ‘nu purtone, addò ce steva scritto “ricovero”, ‘nzieme a nuje trasèva ‘na folla ‘e gente...ca nun guardàve a niente e a nisciuno. Mammà strillava:

“A creatura, nun vuttate ca tengo ‘mbracce ‘a creatura!”. Ma niente niente, ‘a paura ‘e ‘na bomba ‘a paura ‘e muri nun facèva cchiù ragiunà e sentèvo sulo strille attorno a me, jàstemme. Mammà m’astegnève a essa sèm-



Da sinistra Laura Borrelli, Antonella Cioli, Rosa Fontanella, Gioia Miale e Antonella Morea

pe cchiù forte, mentre sè scennèvano 'e scale do' ricovero. Ognùno sapènno ca llà sotto c'è putèvano restà pe ore, primmo ca 'o bumbardamento fosse fernuto sè purtava coccòse 'a mangià.

Tengo annànzò all'uocchie 'na femmèna chiàtta cu 'na sottana e 'na vestaglia fiorata ca stregnèva 'na caccavèlla d'alluminio ancòra cavère e cu dinto 'e fasùle...'e ripetèva:

- *Gesù proprio mo'? E chè facèvo, cu chello ca costàno 'e fasùle 'e lasciàvo 'a casa? E sì po' 'o palazzo venè bumbardato a sti scurnacchiàte, aggio pèrzo Filippo 'e 'o panàro...noooo 'a faccia llo ro me voglio magnà io...aggio parlato buono signò?-*

Rivolgendosi 'a mamma ca nun verèva llòra 'a arrivà abbasciò!

- *C'è magnàmmè nùje, 'a faccia llo ro! Puzàto passa 'nu guajo alleati, nun alleati...schiantatève l'uno cù l'ato 'e lassatève in pace...San Gennà fa coccòse tu, cu sta' guerra io stò perdènno 'a fede!... -.*

Ogni vòta ca se scennèva chelli scale 'o friddo, l'umidità pè pigliàva primma 'a facce e po' 'e mmano, 'e pière. Mammà stèva accòrta a nun sciulà 'ncopp'a a sti scale 'nfòse, spugnàte dall'umidità. Mentre 'o capo palazzo alluccàva 'e nun vuttà.

- *'A guerra è guerra, 'a guerra!*

Rituccia ora adulta rivive quei momenti e diventa la madre: accende un lumino insieme a lei, altri accendono candele. Il ricovero è una caverna di tufo. Da lontano si sentono le bombe cadere, esplosioni. Tutti si avvolgono in sdruciti cappotti, alcuni in coperte grige.

I DONNA Avite sentuto? Dinto 'o ricovero 'e piazza San Gaetano, 'na mamma miez'à folla 'a perzò 'o figlio...

RITUCCIA/MADRE (*allarmata si guarda intorno*) Rituccia? Ritù?

Viène ccal!

II DONNA State tranquilla, stà vicino a figlième!

RITUCCA/MADRE Marò, ma comme se fa 'a ghi annanzo accussi!

(*Alla prima donna*) Quanno è succièso?

I DONNA Qualche giorno fa, fra allucchè e strille 'o piccerillo 'a lassato 'a mano da mamma e nun sè trovato cchiù!

II DONNA Gesù aiutaci tu!

RITUCCIA/MADRE Io pirciò 'a Rituccia m'ha tengo 'mbraccio...

II DONNA 'E facite buono!

RITUCCIA/MADRE 'E chi 'a lassa!

I DONNA 'E l'ato juòrno? Marò che jurnàta...

II DONNA Eh, 'o quatto...marò già stammo a dicembre!

I DONNA E chi sà scòrde cchiù chella jurnata...

RITUCCIA/MADRE Ma pecchè vulavèno vascio? Cher'è stà nuvità?

I DONNA Io ogni vòta ca sento 'a sirena me vène 'e corre dinto 'o bagno e proprio mo' me dico...mannaggia a me, e accussi nun so' riuscita a scennère dinto 'o ricovero e me ripetevo e mo' che faccio? Che faccio? Mentre

già sentèvo 'e bombe 'a carè...'a San Giovanni a Teduccio, fore a Marina 'o corso Umbertoo...'e stato cchiù forte 'e me, 'a paura m'ha pigliato e so' corsa pe' scale...ma nun ero sola, c'è stèva ata gente ca cercavano 'e raggiungere pure llo ro 'o ricovero...ma chiuvèva fuoco. N'òmmo 'a strillato sagliènno 'e corsa 'e scale, ca 'o palazzo all'angolo chillo addò c'è sta' 'o ricovero, è stato colpito 'a 'na bomba...'A nuvola 'e pòvere comme si secutasse l'òmmo è arrivata fino 'a miez'è scale nòste, addò simmo rimasto senza parole io Vicienzo 'o scarpàro e Lucia 'a sarta. Ata gente è rimasta miez'à scale comme statue, nisciuno tenèva 'o curaggio 'e sè movère, penzàno a chi era rimasto sotto 'e prète; 'na sòra, 'nu frate, 'na mamma...Ati femmène hanno accumulato a strillà, e se' sò vuttate 'e corsa pe scale; 'e verènnoca fujevèno pe' dinto vicòlo penzàvo: addò vanno?

Addò iammo? Che faccimme? Intanto accurrèva ata gente e alluccàva ca sotto 'o ricovero c'è stèva gente ancora viva:

- *Currite, chiammate 'e pumpière! -.*

Ma comme se facèva, si carèvano ancora bombe? Me sòngo fermata a piglià ciàto...'a pòvera m'aveva seccato 'a gola, 'e femmène già stèvano abbascè 'o vicòlo: quando all'intrasatto duje aeri ca vulavèno vasce, hanno accumulato a mitraglià forte, forte e nun fernèvano maje...s'alluntanàvo e po' turnavàno...e po' doppo nient'ato ca silenzio. Sulo allora so' asciuta e aggio visto...ca 'o vicòlo era chino 'e muòrte...

I Donna torna al suo posto e spegne la sua candela.

RITUCCIA/MADRE Chest'è 'a guerra...ma 'a popolazione che c'entra? Nun basta 'a famme? 'A miseria? (*A se stessa*) M'aggio salvà e nun 'o faccio sulo pe me...no, pe figliè ca nun hanno patì chello ca stammo suffrènno nùje. Comme se fa' a dicere a 'na creatura ca oggi nun c'è stà niente 'a magnà? Comme se fa? Nun vuò arreputà 'o munno pe mettere'mmano 'a chella piccerella nun dico assaje ma 'na patàna ...nun me 'mpòrta, si mòre 'e famme io...ma essa s'addà salvà a tutto stù strazio, stà' sufferènza...c'avimmo fatto, che peccato mortale avimmo cummesso pe' merità stà sòrte! L'aggia salvà stà creatura, l'avimma salvà 'e figlie nuòste, e io so' pronta 'a fa' tutto...tutto!

II DONNA Che suonno aggio fatto stanotte! Me parèva 'e stà 'mparaviso:attuòrno a me 'e palazzo nun c'è stèvano cchiù, verèvo sulo alberi e verde tanto verde. Io cammenàvo, e nun tenèvo paura, 'o cielo era azzurro e me sentèvo cuntènta...doppo 'na vita 'e stiènte mò respiravo felice, se stève troppo buono e penzàvo, ma forse so' morta...e nun me ne so' accòrta. Attuòrno a me, sulo pace...e 'nu viènto leggièro ca accarezzave 'e rame 'e n'albero gruòso. Penzàvo, finalmente niente cchiù bombe, niente guerra...e comme 'e bella 'a pace! Sì chèsto è 'a morte, voglio restà ca...nun me facite turnà là, e si è sulo 'nu suonno, nun me scetate!

RITUCCIA/MADRE Nun bastavano 'e bumbardamento, pure 'e bombe 'e fuòco, 'e mitragliate, 'a famme, 'a sete...'a paura! 'Na carnicifina... Furcèlla, 'o Duomo, 'o Carmine 'a Pignasecca, 'a chiesa 'e Santa chiara. 'A

chiuvùto fuoco e fièrro ‘ncopp”a stà città...’a Posta Centrale? Avite visto chello ca è succièsò?

II DONNA Gesù, hanno colpito nun sacce quanti nave dinto ‘o puòrto e chìno ‘e bombe...

RITUCCIA/MADRE E io là stevo; turnàvo a casa quando aggio sentùto ‘na forte esplosione e ‘a terra ca tremmàve, aggio penzàto ‘o terremoto, ‘o Vesuvio...manco ‘o tièmpo ‘e dicère...Dio aiutème! Ca se scatènàto l’inferno; ‘e nave esplose vulàno ‘a pièzzo pe dinto ‘e vie ‘e Napùle. Bombe ‘e fièrro fernevèno ‘nfacce ‘e palazzo, mièz’a via, pigliànno in pieno femmène e uommmène, ca aggio visto ‘nu mumènto doppo senza cchiù ‘a capa, facevano due passi e po’ carèvano ‘nterra! ‘O tram, ca era stato colpito ‘a ‘nu pièzzo ‘e nave se ne steva ‘ncopp”e binari tagliàto a metà era chìno ‘e gente...fatte ‘a pièzzo, l’inferno s’era apièrto annànzò a chist’uocchje l’inferno!

II DONNA (*si avvicina a Rituca-Madre, l’abbraccia*) Nun c’è penzàte, cancellàte stì ricordi, ca fanno sulo male. Pure stù 1943, passarrà!

RITUCCIA/MADRE (*si libera dall’abbraccio, fissa la donna e avvolgendosi nella coperta ripete a se stessa*) E comme se fa? Comme se fa ‘a scurdà stì cuòrpo senza bracce ca chiedàno aiuto, senza cosce, senza capa, sò muòrte ca nun truvarrànno maje pace, maje! Anime ca restarrànno sospese tra ‘o munno dè vive ‘e dè muòrte... ‘A guerra nun guarda ‘nfacce ‘a niente e ‘a nisciùno! Tu l’he cresciùto cu ‘e mullechèle stù figlio, e chisà comm’è l’he purtato annànzò sta’ creatùra, nonostante ‘a famme...e l’he tenuto stritto dint’è bracce pe’ nuttate intère, cresciùto vulute bene, è sta’ vita, ca t’he dà forza e j’ annànzò...comme ‘e stato pe’ mammà ca nun m’ha lassato maje...po’ arriva ‘nu colpo ‘e mitraglia ‘mpruvviso, ‘o ‘e pistola, e sta’ vita t’ha levà pè sèmpè...me so’ sèmpè chiesta: - ma doppo, comme è stato ‘o campà ‘e stì femmène e chesti mamme....segnàte ‘a vita ‘a tanto dolore. ‘A na ferita ca restarrà aperta pe’ sèmpè. Sta’ vita llo ro comme è stata doppo?...

Improvviso il suono degli aerei si sentono sempre più vicini, il rumore delle esplosioni diventa assordante. Una nuvola di fumo scenderà improvvisa dall’alto e investire oltre gli attori anche la platea.

BUIO

Sala d’attesa di un medico della cassamutua. Scena essenziale, non reale: una scrivania, e diverse sedie vuote. Entra Rituca ora, è una donna anziana. Indossa un camice bianco, siede sistemando le ricette e dei numeri che darà ai pazienti. Entra una donna sui quaranta, grossa di corporatura e scollata.

PEPPINA (*entra facendosi vento con un ventaglio*) Buongiorno!...(non vede nessuno) Uè ‘e comme maje nun c’è sta’ nisciùno oggi?

RITUCCIA (*gli porge il numero*)

PEPPINA Uh uno! L’Italia!(Ironica) Che bello! Signora Rita ma comm’è ca nun c’è sta’ ancora nisciùno?

RITUCCIA Sarà ‘o cavère!

PEPPINA Eh, è accussì...pur’io nun vulèvo scennère, m’aggio ditto chillo ‘o mièdeco vène sèmpè tardi...mo’ primmo ‘e me avvià chiammo! E po’ cà nun c’è stà manco

n’aria condizionata ...marò comme facite?

RITUCCIA ‘O dottore ha pigliato aière ‘nu ventilatore...

PEPPINA Eh, ‘a fatto ‘o sfuòrzo. Marò oggi proprio nun sè respira è overo?

RITUCCIA Sta’ là!

PEPPINA (*pensando ad altro*) Che cosa?

RITUCCIA ‘O ventilatore!

PEPPINA Ah, e quando ‘o mettite ‘a Natale?

RITUCCIA Io nun c’è mette mano, ‘o dottore l’addà sistemà...

PEPPINA E sì aspettate ‘o dottore nuje cà squagliàmmo... (*agitando il ventaglio sempre più forte*) Oggi sè mòre!

RITUCCIA Vero!

PEPPINA Io pe chèsto nun voglio scennère...’a casa mia è tutta un’aria condizionata...eh, l’aggio miso ovunque, parlano cu decènza pure dinto ‘o cesso...ca po’, ‘o bagno mio è ‘na piazza d’armi! Io abito all’ultimo piano e vuje sapite ca quando staje astèco e cielo d’estate sè schiatta ‘e calore e ‘a vièrno se mòre ‘e friddo!

RITUCCIA State ca p’è creatùra?

PEPPINA Eh mannaggia, tene ancora ‘a frève...ma Ritù, dicetème ‘na cosa ma ‘o mièdeco, è bravo?nn

RITUCCIA E comme! Pecchè?

PEPPINA No, mo’ che v’aggià dicère...sento perzòne ca nun so’ cuntènte.

RITUCCIA Nun me risulta, figuratèvi ca tenimmo ‘na lista ‘e gente ca ‘o vò comme mièdeco e nun ‘e putimmo accuntentà...

PEPPINA Gesù, però ‘a gente che malamente...

RITUCCIA Vuje avito maje avuto problemi?

PEPPINA Noooo...nun me truvàsso ca, sì penzàsse ‘na cosa ‘e chesta! Chillo ‘o dottore è bravo, me scrive tutt’è ricette ca voglio...ma dicetème n’ata cosa...

RITUCCIA Dicitè...

PEPPINA Vuje ca state ca ‘ncopp”o ‘a vita, e ca sapite tutto...nun è misteriòso ca isso...nun è spusato? ‘Na femmena ‘a tene?

RITUCCIA Ma vuje venite addò mièdeco pe ve cura, ‘o pe sapè ‘e fatte suoje?

PEPPINA (*ride stizzita*) Eh, onna Rita...è tanto pe’ parlà, cu stù cavèro c’avimma fa? Vuje sìto ‘e n’ata generazione...’e che ato putimmo parlà...

RITUCCIA Giusto, ca c’è tenimmo ‘a dicere?

PEPPINA (*falsamente accomodante*) Eh ghiammo, ‘o caffè è pronto?

RITUCCIA Mo’ l’aggio miso ‘a fa, però sì ‘o vulite friddo c’è stà!

PEPPINA Eh! Marò che ve firàte ‘e fa...pure ‘o caffè friddo mo’?

RITUCCIA E ‘na tradizione!

PEPPINA E ghiammo ‘nu poco ‘e caffè friddo mò piglio!

RITUCCIA (*si avvicina a tavolino con la moka, con vicino un piccolo frigo*)

PEPPINA Venènno ca, aggio ‘ncuntrato ‘a Giovanni, l’idraulico...e me vulèva offri ‘nu caffè! L’aggio ditto no, sapenno ca vuje ‘o priparàte, ‘e po’ preferisco chello ca facite vuje!

RITUCCIA (*gli porge un bicchierino di plastica con il caffè*) E grazie!

PEPPINA (*sorseggia*) Mmmm buòno! Io chesto dico ‘a maritème...c’è vàco cu piacere addò mèdico pecchè sta’ ‘a signora Rita ca fa ‘o caffè, c’è racconta ‘e sto-

rie...e da 'e nummèro!

RITUCCIA Eh 'e nummèro! 'E vòte coccherùno, me racconta 'nu suònno? E io 'o l'he spiègo 'o significato cu 'e nummèro! Ca 'e vòte jòco!

PEPPINA E saccio ca spisso pigliate pure.

RITUCCIA Ogni tanto, e pure chi m'ha raccontato 'o suònno 'e vòte piglie...

PEPPINA E' overo! L'ultima vòta ca so' venuta 'e nummèro ca ne scriviste 'ncopp'a 'o foglietto un me l'aggio jucato, ma po' asciute?

RITUCCIA No, manco uno...

PEPPINA Meno male...va! (*Si fa aria con il ventaglio*)

RITUCCIA Tu nun me pare ca tiène bisogno!

PEPPINA No, ringraziano 'o cièlo no, ma che c'entra è pè sfizio!

RITUCCIA Lassa ca 'a fortuna va 'a chi overamente ave

bisogno!

PEPPINA (*sventagliandosi ancora più forte*) Marò, fa proprio cavere!

RITUCCIA Eh!

PEPPINA Io chesto dico, 'o bene 'a chi ave bisogno...

RITUCCIA Oi mo', 'e ditto 'na cosa giusta...o bene sulo a chi fa bene, e no 'a chi fa male!

PEPPINA (*stizzita si agita sulla sedia, e termina di sorseggiare il caffè*) Marò, è buono pure friddo! E comme facimmo quanno nun c'è state cchiù? Cient'anno ancora pe' carità!

RITUCCIA Quanno lassù decidono ca aggià sagli io so' pronta...aggio visto chello ca nun auguro 'a nisciuno, 'a guerra...e chella nun sè scòrda!

PEPPINA (*indifferente*) Marò, meno male ca l'avito scanzàta...veramente nun riesco proprio a immaginà sta' città cu 'a guerra? Me pare 'na cosa impossibile!

Fortunato Calvinò

E' nato a Napoli ed inizia la sua attività artistica nel 1978 come teatrante e filmmaker. Negli anni '80 realizza alcuni corti in Super8; partecipa a vari Festival cinematografici. Nel 1980 il suo corto in Super8 - "Prima della caduta" -, viene prescelto su 350 films di tutto il mondo e invitato al Super Eight Film Festival (Toronto), unico autore a rappresentare l'Italia al Festival. Nel 1982, nell'ambito di "Estate a Napoli" organizza la "Rassegna Giovane Cinema Campano". Dal 1982 al



1983 è aiuto regista prima di Gianfranco De Bosio e poi di Ugo Gregoretti. Nel 1985 debutta come regista teatrale con la "Signorina Margherita" di Robert Athayde. Seguono "Basse Frequenze" di Antonio Scavone (1987). "Vuoti a rendere" di Maurizio Costanzo (1989). "Il bacio della donna ragno" di Manuel Puig (1989). "Gocce su pietre roventi" di Rainer Werner Fassbinder (1992). "Anna Cappelli" di Annibale Ruccello (1992). "Gardenia" di Maricla Boggio (1996). "Le lacrime amare di Petra Von Kant" di R.W. Fassbinder (1997). "Scene da Bertolt Brecht" (1998). "Napoli è un Paradiso" (1999) in occasione del 250° Anniversario della nascita di J.W. Goethe, in collaborazione con il Goethe Institut di Napoli. Nell'ambito della rassegna Maggio dei Monumenti 1999, lo spettacolo "Caracciolo-dramma in commedia" di Maricla Boggio da un'idea di Antonio Ghirelli. Ripresa di "Anna Cappelli" (2001) e nel 2013 per il "Teatro Cerca casa" - "Passioni e spine" (2001) con Antonella Morea. Con il Goethe Institut di Napoli: "Le Figlie di King Kong" di Theresia Walser (2001). "Omaggio a Rainer Werner Fassbinder" nel ventesimo anniversario della scomparsa - Cinema-Teatro (2002). "Morte nella notte di Natale" di Franz Xaver Kroetz (2003). "SPAX" di Maricla Boggio (2004). "La Sorpresa di Natale" di Maricla Boggio (2005). "Il Signor Kolpert" di David Giesemann (2006). "Sabbie" di Pippo Cangiano (2010). "Il Racconto di Maggio" di Maricla Boggio - Omaggio a Primo Levi. (2012). e la "Rassegna di Musica e Teatro PompeiLab (2014). "Anime Nude" di Angela Matassa e Gioconda

Marinelli (2013). "Omaggio ad Aung San Suu Kyi" - progetto di Maricla Boggio - regia Fortunato Calvino (2014). Positano Festival "Anna Cappelli" di Annibale Ruccello (200 repliche/2014). "Voci di donna" Convento San Domenico Maggiore (2015 -Marzo-Donna Comune di Napoli).

Nel 1990 esordisce come autore con "La statua" di cui firma anche la regia teatrale: fonda nel 1992 l'Associazione "Metastudio89". Nel 1993 "Geltrude" a Benevento Città Spettacolo. Nel 1995 vince con "Cravattari" il premio Giuseppe Fava e il premio Girulà-Teatro come miglior autore della stagione teatrale napoletana 1996 e il premio speciale "Giancarlo Siani" 1998. Partecipa al Festival di Todi - 1996 -, e alla rassegna "Maggio dei Monumenti" 1995/96. Nel 2014 al Teatro San Ferdinando di Napoli festeggia i vent'anni di repliche di "Cravattari". Dal 1991 al 2011 collabora con il Goethe Institut di Napoli, portando in scena autori della Drammaturgia Tedesca come: Botho Strauss, Heiner Muller, Franz Xaver Kroetz, George Tabori e R.W. Fassbinder, Theresia Walser. Sono andati inoltre in scena: "Maddalena" - Finalista al premio "Enrico Maria Salerno. "Malacarne" con cui vince il Premio "Calcante" SIAD nel 2002. "Adelaide" - 2005 -, "Lontana la città" -2008 - finalista al Premio Riccione per il Teatro-2005. "Cuore nero" - Premio "Calcante" SIAD - 2009 - e Premio Landieri. Nel 2011 "Cristiana Famiglia" testo e regia - Napoli Teatro Festival. Nel 2012 "Cuore Nero" testo e regia - Festival "Illecite Visioni" - Milano/Napoli. Nel 2013 "Cleopatra d'e Funtanelle" con Antonella Morea. Nel 2014 "Il Senso Nascosto" testo e regia. Sala Assoli Napoli - Rassegna "Illecite Visioni" Milano. "Vico Sirene" regia Enrico Maria Lamanna - Todi Festival 2014 . 2015 Napoli Teatro Festival Italia con "Rituccia", "30ennale Sala Assoli Napoli: "E Femmenielle" - Testo Pelle di Seta e il video "La Tarantina". 2016 al Ridotto Teatro Mercadante "La Reggente" testo Calvino regia Stefano Incerti. 2015 Divine Queen Film Festival con film-documento "La Tarantina". 2016 Festival TGLFF di Torino con il film-documento "La Tarantina - Genere: Femm(è)nell". 2016 Accademia di Belle Arti Napoli corso di Scenografia di Angelo La Fera "Caracciolo" di Maricla Boggio regia Calvino. 2016 Master di Drammaturgia e Scrittura teatrale - Università Federico II Napoli. Da segnalare ancora nel 2013 I Edizione Premio Procida "Concetta Barra" - I Edizione Premio "Centro Antico" - 2014. I Edizione - Premio "Annibale Ruccello" - Castellammare Di Stabia 2014. E ancora: Premio "Girulà" migliore regia a Carlo Cerciello 2003, per "Malacarne". Premio "Girulà" a Maria Luisa Santella come miglior attrice non protagonista di "Malacarne" 2006. Premio "Girulà" come migliore attrice non protagonista a Imma Piro per "Adelaide" 2005. Premio "Girulà" a Ivano Schiavi come miglior attore giovane di "Cuore nero" 2009.

RITUCCIA Meglio siènto a me, ca nun saje cher'è...ma nun 'e fernùta...

PEPPINA Che cosa? 'A guerra?

RITUCCIA Se sulo trasfurmàta...tu ringrazia 'o patatèrno ca nun saje che significa stà dint'à 'nu tièmpo accussi brutto e pruvà sulo paura, 'e avè famme, sete...

PEPPINA Marò Ritù, me state facènno surà friddo!

RITUCCIA E tu là, nun tenìvo ata scelta ca curre annanzo 'e arete pe scampà 'e bombe ca carèvano attùorno a te comme grandine, chella è 'na cosa ca si nun ha pruòve nun può capì cher'è...

PEPPINA (*ride*) Eh sì! No Ritù, facitème stà quièta ca tengo 'e crescère 'e figlie...nun bastano 'e probleme ca tenimmo? C'avimmo bisogno da guerra?

RITUCCIA Hai ragione parlàmmo 'e n'ata cosa...

PEPPINO Eh, proprio! Basta, 'a vita è còrta, sì fosse pe me? Stesso sèmpa 'a ballà! Io po' tango? Tengo 'na passione...ma cù 'na famiglia 'ncopp'e spalle che vulite balla...

Sul fondo si apre una porta. Rituccia fa segno di andare. Peppina si alza di scatto.

PEPPINA Meno male! Marò stù cavèro oggi nun sè sopporta più! (*Entrando dal medico*) Dottò, ma cà c'è vò l'aria condizionata, ah ma vuje 'a tenite? Eh bravo!

CHIUDE LA PORTA.

Rituccia si guarda intorno, e invece di sedersi alla scrivania viene in proskenio.

RITUCCIA C'è so' turnàta dint'à a chillo vicolo, vulèvo ver'è 'o vascio addò so' cresciùta addò aggio visto 'o bene e 'o male 'e 'na famiglia ca po' se spartùto po' munno...C'è so' turnata là, 'o core me sbattèva 'mpièto forte e me guardàvo attùorno e verèvo l'atì vasce cu 'e balcune gruòsso, piastrelle, infisso d'alluminio...e negozi cu 'e luce appicciate pure 'e juòrno...e 'a casa mia addò sta' ? Dint'ò stesso posto mo' c'è steva n'officina pe' machine nun c'è putèvo penzà...a casa mia n'officina pe' macchine...se vere ca era destino...e so' rimasta là a fissà chello ca 'na vòta era 'o vascio mio...e nun me so' accòrta che s'eràno avvicinate ati femmène...tutte figlio comm'è me:

- Gesù! Ma tu sì Rituccia?

- Guardate, è turnata Rituccia a figlia 'e donna Amalia...

- Uè Rituccia, addò staje mo'? Nije ca simmo rimaste...

- Eh visto? A casa toja è addiventata n'officina...Rituccia?

Rituccia? Rituccia?...Se fatta 'na folla, e so' arrivato 'e marite, 'e nipùte, e tutte me tucavàno comme si venèssò 'a n'ato tièmpo...

- Rituccia 'nu caffè?

- E visto comm'è cagniato 'o vicolo?

- Iammo viène, te faccio ver'è comme aggio sistemato 'o vascio mio, mo' è 'na bomboniera!

- Ritù...aggio truvato pure 'na fotografia eh, c'è stammo tutte quante...l'occasione fuje l'inagurazione da Cappella della Maronna Dell'Arco che mammète facètto costruì per il tuo scampato pericolo! Mo' 'a vaco a piglià!-

Maria parlava, e me parèva 'e sentì uguale 'a voce da mamma, e allora m'aggio domandato:

- Allora pur'io tengo 'a voce 'e mamma...a voce 'e donna Amalia -.

Cambio luce. Rituccia adulta siede fra le sedie vuote. Si sentono dei passi, lei torna alla scrivania. Entra Carmela, figura di donna asciutta ed alta soprannominata per questo nel quartiere: "A spina 'e pesce!". Si guarda intorno sollevata che non c'è nessuno va da Rituccia.

CARMELA Meno male ca nun c'è sta' nisciuno!

RITUCCIA (*gli consegna il numero*) Ca stà 'o nummèro!

CARMELA (*lo prende*) Nun so' venuta po' medico...

RITUCCIA Ah, e pe' cosa?

CARMELA (*agitata*) Marò! Se mette pure stù cavèro!

RITUCCIA Carmè calmati, ca sè t'agiti sure 'e cchiù!

CARMELA Hai ragione, pozzo parlà?

RITUCCIA Ma cher'è 'nu suòrno?

CARMELA Anche! (*Ironica*) Ma c'è dell'altro in Danimarca!

RITUCCIA In Danimarca? Carmè me faje capì?

CARMELA E' succièsò!

RITUCCIA Carmè spicciati ca tengo che fa!

CARMELA (*si guarda intorno*) Tiène che fa? Ca nun c'è sta' nisciuno.

RITUCCIA Ma da un momento all'ato ponne arrivà...(*squilla il telefono*) Oi?

CARMELA (*agitata siede, poi si alza e torna da Rituccia aspettando che termina la telefonata*)

RITUCCIA (*al telefono*) Se venite adesso nun truvate folla, eh sì...stiamo aperti ancora un po'...domani? La mattina lo studio è aperto...il dottore lo trovate...dalle dieci in poi...nun arrivàte all'ultimo momento ca po' il dottore se ne va! Sì, domani riceve nel pomeriggio all'altro studio...va bè, fate come volete!

Riaggancia, e guarda Carmela.

....è succièsò coccòsa?

CARMELA (*parlando veloce*) Gesù t'avevo raccontato 'e Giovanni L'Idraulico?

RITUCCIA Oggi è la seconda volta che lo sento nominare, va annanzo...

CARMELA Bravo, sul lavoro è uno ca t'aggiusta 'nu tubo dint'à n'attimo. Onesto assaje, in giro c'è stanno cierti mariuòli...s'arrobano sulo 'e sorde...

RITUCCIA Carmè stringi, sapimmo chi è Giovanni...sì nun sbaglio ha pèrzo ha mogliera duje anni fa, giusto?

CARMELA Proprio così, e da allora è rimasto vedovo...nisciuna femmèna a potùto piglià 'o posto della buon'anima della moglie. E giustamente! Se vulevàn accussì bene...

RITUCCIA Sì, e allora?

CARMELA Tu saje c'aggio avùto pe Giuvan ne sèmpa 'nu debole...

RITUCCIA Cchiù 'e 'nu debole, visto ca spanavi appositamente 'e rubinetto pe' ver'è 'a Giuvanne!

CARMELA Eh, 'o facèva apposta...ma secondo te, sulo io aggio miso l'uocchje 'ncuòllo a Giovanni? Sulo io?

RITUCCIA E mo' che è succièsò?

CARMELA Quanti vòte l'avèssò vulùto fa sagli pe 'nu caffè...ma comme facevo? Cca' stanno tutte appizzate,

a sè fa' 'e fatto 'e l'ato!...

RITUCCIA Iammo Carmè...se po' sapè sulo 'o fatto?

CARMELA (*non ascoltandola*) Aggio scassàto 'o rubinetto da cucina, eh...n'aggio spise sòrde po' ver'è...le ultime volte m'aggio fatto truvà scoperta, 'nu poco scullàta, 'nzòmma!

RITUCCIA Spero dopo ca 'a mugliera è morta!

CARMELA Doppo, certo doppo! L'ultima vòlta, sì è intrattenùto più del solito...e io l'aggio offerto 'o cafè, po' 'na fella di torta alle mele ca a me, piace assaje...

RITUCCIA Vieni al dunque!

CARMELA Il dunque è; ca parlànno, parlànno isso me facette capì ca era arrivato 'o mumènto 'e truvà n'ata femmèna...ca isso 'a sta' sulo, nun c'è sapeva stà. Ritù so' certa ca cu 'na secònda fella 'e torta fosse stato mio...

RITUCCIA Nientemèno?

CARMELA Eh, bastava 'nu gesto mio ca chillo se fosse vuttàto e arretràta comme stòngo io fernevèmo 'a liètto!

RITUCCIA E allora?

CARMELA M'aggio muzzècato 'a lengua, e aggio chiesto a me stessa ca manco 'nu muscòlo s'aveva mòvere...pechè me so' privata? E mo' te l'ho spiego subito.

RITUCCIA Ma 'na cosa cchiù condenzàta nun po' essere?

CARMELA Certamente! Nun aggio ceduto subito pe fallo capì, ca a me isso me piace assaje, sè mi davo...addiventàvo pe Giùvanne 'na femmìna facile...o juòrno doppo m'aveva già scurdàto...

RITUCCIA Ma comme, l'he fatto scennère da casa toja senza dicère niènte, l'he fatto capì almeno coccòse?

CARMELA E certo! Quànno l'aggio dato 'e sòrde...e

primmo ca arapèvo 'a porta l'aggio guardàto e miso 'na mano 'ncopp'a mano soja:

- *Giuvà, pur'io so' libera...e sì vulite sta casa pe' vuje è sèmpè aperta... -*

E isso m'ha risposto:

- *Allora facite 'na cosa...a prossima vòta evitate 'e fa allagà 'a casa ca io vengo 'o stesso...sì tu me chiamme vengo...-*

Squagliàta, me so' sentùto squaglià mentre me dicèva stè ccose.

RITUCCIA E tu?

CARMELA Io so' strana, tu 'o saje!

RITUCCIA Eh!

CARMELA L'aggio chiuso 'a porta 'nfacce.

RITUCCIA Nooo, ma sì scema?

CARMELA Pazza! Sulo 'na spustàta se po' cumpurtà accussì...so' doje notte ca nun riesco a durmì...stanotte finalmente me l'aggio sunnàto...

RITUCCIA Comme?

CARMELA (*sforzandosi di ricordare*) Allora...oì io, me scòrdo subito tutto(*prende un fogliettino dalla tasca*), 'o suonno me l'aggio segnàto ca...

RITUCCIA Sentimmo!

CARMELA (*legge il foglietto*) Cafè, 'na muzzarella, 'o vino?

RITUCCIA Vuò 'nu poco 'e cafè?

CARMELA (*frugando nelle tasche*) Sì, 'na lacrima...(*trova il foglio*) Chisto è isso!

RITUCCIA (*gli porge il caffè*)

CARMELA Allora..o suonno: cammino, e me pare 'e sta' a piazza Gerolomini...riconosco 'a chiesa e isso,



Da sinistra Antonella Cioli e Antonella Morea

RITUCCIA, UN OMAGGIO A EDUARDO

Patricia Bianchi¹

Rituccia di Fortunato Calvino appare nel volume *Scrittori per Eduardo* da me curato (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, alle pp. 91- 108): scrivere un testo a partire dal teatro di Eduardo, questo è stato il motore del progetto, condiviso da ventuno autori che hanno contribuito con testi narrativi e teatrali, ma anche con forme felicemente contaminate che, nella diversità delle scelte di genere, di stile, di registro linguistico, sono accomunate dal segno della rielaborazione e della rivitalizzazione consapevole e creativa dell'eredità di Eduardo.

Fortunato Calvino dimostra con questa sua opera teatrale di aver saputo ben introiettare la lezione di Eduardo, con il rispetto dovuto ai Maestri che non mette a tacere, ma anzi sollecita la ricerca di linguaggi personali e originali. Un processo di riconquista e risistemazione di una preziosa eredità, a tratti ingombrante, che passa per esperienze intellettuali e emozionali, per cambiamenti e conservazioni del fare teatro in scena e sulla pagina del copione.

In questo senso *Rituccia* può essere considerata anche un passaggio maturo in cui Calvino acquista piena consapevolezza delle radici della sua drammaturgia e della sua voce più originale.

Il testo teatrale di Calvino è stato rappresentato nell'edizione 2015 del Napoli Teatro Festival con il generale consenso della critica e del pubblico: nella messa in scena l'autore, che ne è stato anche il regista, ha introdotto alcune variazioni, per quella fisiologica dinamica tra testo- scene- testo, e in particolare nel finale sono state apportate delle rifazioni, così che il testo che qui si pubblica è una redazione in parte diversa da quella presente del libro e più vicina alla rappresentazione.

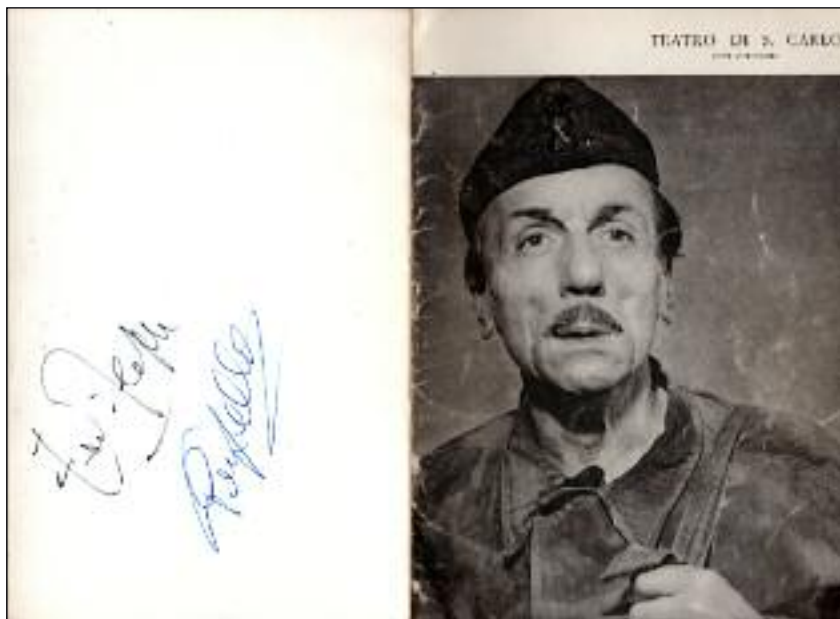
Rituccia è la toccante storia dell'omonima bambina malata di *Napoli milionaria*, là mai presente in scena, e che qui ritrovia ormai anziana e ancora traumatizzata dagli orrori della guerra e soprattutto dalla desertificazione dei rapporti umani che quella guerra ha provocato, corrompendo gli stili di vita con un consumismo e una mercificazione degli affetti e stravolgendo anche i loro luoghi simbolici, in primo luogo le case. Dal basso del dopo-

guerra al basso restaurato dell'oggi, passando per case nuove ma impersonali del dopoguerra e dalla freddezza schematica dell'anticamera dello studio medico dove lavora l'anziana Rituccia: una parabola imperfetta, un cerchio che non si chiude in questo desiderio di ritorno alle origini di Rituccia, perché il cambiamento è stato anche corruzione. E violenza: alla violenza dichiarata delle bombe di guerra è subentrata quella subdola e strisciante della malavita e della camorra nel perimetro urbano; in una società dall'apparente benessere poco si tiene conto delle guerre lontane, e si sono sottovalutate anche quelle diventate tragicamente prossime a noi. La guerra non è mai finita, prende altre forme, spiega Rituccia: e purtroppo era profetica.

Il rito del caffè, dal ricordo di quello di borsanera di donn'Amalia a quello nei bicchierini di plastica offerti nell' anticamera del medico sino alle ultime, tragiche, tazzine, sembra scandire un tempo antropologico e uno spazio dove possono trovare posto le parole più vere.

E la ripresa di un dialetto contemporaneo (anche nella grafia diretta), d'uso nell'area del centro storico urbano e quindi più conservativo, ma nello stesso tempo orientato all'accoglienza di parole italiane e straniere di moda, risulta particolarmente efficace sia nei momenti in cui si riproduce un parlato formalizzato o quasi (si vedano le telefonate di Rituccia), sia nei dialoghi più intimi.

Tutte femminili le voci dei personaggi che realizzano una gamma di registri, dal comico al drammatico, con una fluidità di narrazione che caratterizza la scrittura drammaturgica di Calvino, all'interno della quale però lo spettatore (e il lettore) trovano iscritti nuclei di riflessioni ineludibili, e spesso dolorose, per l'uomo contemporaneo.



1 Patricia Bianchi è professore di Storia della lingua italiana, Università di Napoli Federico II.

Giovànni ca me vène 'ncontro, 'o fermo, isso pe me salutà fà carè 'nterra 'a borza de fièrro ca se sparpaglièno pe tutt'à piazza facènno 'nu rummòre ca pare 'e senti mille campane ca sonàno tutte 'nzième...o suòno è accussi forte ca m'aggia cummeglià 'e recchje, isso intanto scumpàre...e io me ritrovo sòla 'e notte, ca stòngo ancora raccugliènno 'a terra 'e fièrro...(In un solo sorso beve il caffè e resta in attesa che Rituccia le dica qualcosa)

RITUCCIA 'E fernùto?

CARMELA Eh! Fernèsce accussi...po' nun m'arricordo cchiù niente!

RITUCCIA Significa ca pièrdo tièmpo pe' cose inutili, ca

isso nun aspetta a te!

CARMELA (*allarmata*) Dice ca m'aggia dichiarà?

RITUCCIA (*ironica*) Uè Spina 'e pesce...va', primmo ca n'ata so' piglio!

CARMELA (*confusa*) Sì, ma pecchè so' fatta accussi? Me faccio passà 'e treno annànzò e nun 'o piglio, chella sorèma mò dice sèmpe ca so' 'nzallànuta e cretina, eh proprio accussi me dice... cretina, cretina!

RITUCCIA E mo' t'ho dico pur'io sì nun te muòve...va!

CARMELA Subito, mò scasso 'o rubinetto dò bagno...

RITUCCIA Ma quanno maje, chiammàlo 'e basta!

CARMELA E 'a gente?



RITUCCIA Ancora cu sta' storia? 'A gente esiste sì tu 'a vuò fa' esistere. Va!

CARMELA (*dandosi coraggio*) Sì vaco, marò me gira 'a capa. Sarrà 'o cavèrè!

RITUCCIA No, è l'ammore!

CARMELA (*le sorride*) Grazie Ritù! (*Esce*)

RITUCCIA Ciao Spina 'e pesce...e mi raccomando piglià-lo stù treno, ca sì pièrdo chisto 'o prossimo chisà quanno passàrrà...buòna fortuna!

Rituccia torna alla scrivania, si guarda intorno come se avvertisse delle voci, che lentamente si materializzano con un cambio luce che ci riporta al 1942. Le voci e i suoni della guerra si avvicinano e ritroviamo Rituccia/Madrecche corre nel vicolo stretto mentre lampi e tuoni illumina la strada. E' notte.

I DONNA (*ferma Rituccia / madre*) L'avite truvàte?

RITUCCIA/MADRE Niente, niente...manco si fòsse oro, brillanti...nun sè trova...

II Donna venendo dal lato opposto.

RITUCCIA/MADRE E tu?

II DONNA Niente, niente è 'na medicina ca è sparita dal mercato...

RITUCCIA/MADRE E comme se fa? 'A creatùra tene 'a frèva alta e sì nun se trova...

I DONNA Iammo nun disperate, verite ca chella bella Madonna 'e l'Arco 'na via 'a tròva...

RITUCCIA/MADRE Nun vaco 'a casa, sì primmo nun trovo 'a meddicina...l'aggia truvà!

II DONNA Stù tièmpo nun aiuta, io mo' faccio 'nu tentativo abbascè 'a rèfice vuje jato dinto...a piccerèlla vo' 'a mamma vicino...io vaco! So' certa, 'a Maronna c'è aiuta...(*esce*)

RITUCCIA/MADRE (*disperata*) Nun è giusto, nun è giusto...mo' ca stèvèmo ascènno a tutta stà miseria, e avenno 'nu poco 'e bene... mo' proprio mo'. Marònna mia nun me fà chesto, nun me luvàte 'a luce 'e ll'uocchje meje...io nun c'è la faccio! Nun c'ha faccio cchiù cu sta' vita! (*Viene meno nelle gambe*)

I DONNA (*l'afferra*) No, no vuje mo' avita essere forte e sperà ca primmo 'e dimàno stà 'mmedicina se trova...s'addà truvà!

RITUCCIA/MADRE (*recuperando le forze*) Sì, sì hai ragione iammo...iammo stà notte nun passàrrà inutilmente... iammo!

Le due donne di corsa si allontanano, mentre i lampi illumina a giorno il vicolo, poi buio. La luce del sole spazza via il buio si sen-

tono le canzoni dell'epoca. Rituccia/Madre nasconde in una testa di una pianta un fazzoletto di seta con dentro gioielli e brillanti.

E doppo 'e cariche 'e caffè, fasùle mo' arrivanoo 'e sigarette 'e ghiàmmo annànzò accussì si c'è vulimmo salvà si dimano sarrà 'na vita nòva verimmo, c'è vo' tièmpo stù paese và ricostruito...mo' attùòrno a nuje c'è stanno sulo macerie, macerie pure dint'à sta' capa ma s'addà 'j annànzò...si fino 'e mo', aggio scanzàto 'a morte coccòse significa, vuò dicere ca aggià continuà 'a campà, cu atì prove è sicuro, e nun fa niente, nun fa niente...no, 'a mia nun è rassegnazione è, comme m'aggia spièga? C'è stanno 'e figlie ecco sì, pe lloro sè continuà pe lloro! 'E vulèsse ver'è sistemato...e Rituccia doppo tanta patimènti 'a voglio ver'è crescère...essa è 'o dimano mio, e senza 'e sbagliè nuòste.

In lontananza si sentono le sirene degli aeri, poi la folla che esulta per la liberazione. Rituccia/Madre viene lentamente di nuovo in prosenio e sorride dando sfogo al suo dolore e ai suoi patimenti con un pianto liberatorio che poi diventa sorriso, felicità.

RITUCCIA/MADRE Basta lacrime, basta sulo chiagèrè! Aggio visto n'appartamento a via Foria, mò 'o piglio e c'è trasferimmo tutte quanno là! E' ora 'e cagnia aria...si no, uno 'e sòrde che se l'he guadagnato a fà? Stù vascio è chìnno d'umidità...e chelli pirciò 'e figlie mieje so' stato sèmpe malato...quarto piano abitazione signorile...e finalmente 'a matina sarrà 'o sole a c'è scetà!

BUIO.

Sala d'attesa: seduta c'è Carmela spina 'e pesce e Peppina. Dando le spalle al pubblico altre due donne. Il ventilatore è acceso.

CARMELA Oggi è peggio d'ajèrè!
PEPPINA Stù ventilatòre fa 'nu viènto cavèrè!
I DONNA Overo!
II DONNA Overo!
PEPPINA (a Rituccia) L'avete regolate buòno?
RITUCCIA Cchiù 'e chesto nun fà...(rivolge il ventilatore verso le due donne) Va buò?
CARMELA Eh no, accussì s'asciùtte 'o sudore 'ncuollo e me vène coccòse!
PEPPINA E c'avimm murì 'a calòre?
CARMELA No, ma accussì me fa male...a me, subito me piglia 'a gola!
RITUCCIA (seccata) E allora Carmè, spòstati...cambia sedia!
CARMELA Scusate ma pecch'è nun alluntanàmmo 'o ventilatòre?
PEPPINA Signò, ca sè mòre...state a senti a Signora Rituccia!
CARMELA Io mo' aggià trasi cagnio seggià...
PEPPINA (agitando il ventaglio più forte) Uh mamma, e che cavèrè!
I DONNA Overo!
II DONNA Overo!
RITUCCIA (smorzando la tensione) Chi vò nato poco 'e caffè?
PEPPINA Freddo?
RITUCCIA E certo!...(inizia a preparare i bicchierini)

PEPPINA Sì, accussì me renfrèscò 'a gola!
CARMELA A me no, 'o caffè friddo nun me dice niente...
RITUCCIA Meglio accussì...(distribuisce a tutti il caffè tranne a Carmela) è fernùto! Va 'o bar!
CARMELA 'O bar? Nonssignore preferisco chèllo ca me facce io, chillo dò bar me buca 'o stommàco!
PEPPINA (spazientita) Marò che cavèrè!
I DONNA Overo!
II DONNA Overo!

Lunga pausa di silenzio. Ognuno cerca di farsi vento col proprio ventaglio.

RITUCCIA (rivolgendosi a Carmela) Ah, e chillo fatto po' comme è ghiùto?

Tutte le donne smettono di agitare i propri ventagli e guardano Carmela.

CARMELA (imbarazzata) Quale fatto? Quale?
RITUCCIA (insistendo) Comme, quel fatto...è andato tutto bene? 'O treno l'he pigliato?
PEPPINA (fissa Carmela)
CARMELA (sentendosi osservata, risponde a Rituccia muovendo la testa verso il basso)
RITUCCIA Che significa? Sì o no?
CARMELA (sottovoce) Sì!
RITUCCIA (rivolgendosi a Carmela) Nun aggio sentùto, ha detto sì?
CARMELA Accussì me pare!
I DONNA Pure 'a me!
II DONNA Ha detto sì!
CARMELA (scatta in piedi, a Rituccia) Pecchè me stajè facènno chèsto?
RITUCCIA Chèsto? Che c'è stà 'e male...
CARMELA 'O saccio pecchè me faje chèsto...pe' via dò caffè! Eh!
RITUCCIA (suona il telefono) Statte zitta! 'O telefono...pronto? Il medico? Ancora deve arrivare, sì vène...ha avuto un contrattèmpo, sì venite ca 'o truvàte...se vi visita? E signòra dipende...no, volevo dire che 'o dècide il dottore...(fa cenno a Carmela che la signora che sta al telefono è uguale a lei come rompiscatole)...sì venite, nuje ca stàmmo...se siete la prima? No, ci sono già quattro visite prima di voi...e che v'aggià dicere? Che ve pozzo cunsiglià? Venite 'e po' verimme...sì, l'ho fatto...eh freddo! Ah cavèrè? E mo' verimmo 'o faccio sùlo pe' vuje...(spazientita), sì nun è cavèrè nun ve piace? Vuje bussate 'e intanto cà saglìte metto sul fornellino la moka... pronto? Ah riattacàto...nun vène, fa sèmpe accussì e po' nun vène!
CARMELA Pecchè me facive segno?
RITUCCIA Niente, niente!
PEPPINA Uh! 'O cavèrè!
I DONNA Troppo oggi nun sè respira.
II DONNA E' overo, nun sè respira.
PEPPINA (a Carmela) Chella 'a signora Rituccia pazzèa.
CARMELA (non risponde)
PEPPINA (insistendo) Gioca!
RITUCCIA Sì tengo proprio genio 'e pazzia!
PEPPINA (a Carmela) Scusate, comme se dice 'a curiosità 'e femmina...o treno (insinuando altro), l'avitè po' pigliato?

CARMELA Ma quale treno, scusate...quale?

PEPPINA No, pecchè ogni tanto...soprattutto 'e femmè-ne ca nun so' spusato fa bene piglià 'nu bellù treno!

CARMELA (*a Rituccia*) Oi, mo' 'a signora 'e me chisà che pènzà...

RITUCCIA Gesù c'addà penzà!

PEPPINA No, era pè parla...

CARMELA No signò, fatti mije...scusate ma non mi sembra il caso...

PEPPINA Perdonàte, vi ripeto era pè fà ddoje chiacchiere...

CARMELA (*scattando nervosamente e pentendosi subito*) A me chiacchierà nun me piace, va bene?...?O treno, fa parte 'e 'nu suònno c'aggio raccontato a Rituccia, va bene? Eh Ritù?

RITUCCIA Sì si...?nu suònno!

PEPPINA (*riapre il ventaglio e riprende a sventolarsi*) Va buò! Che cavèrè, marò che cavèrè!

I DONNA Troppo!

II DONNA Esagerato!

Suona il cellulare di Peppina che scatta come una molla per rispondere.

PEPPINA Pronto? Pronto? Uè mè siènte? No io nun te sènto! Pronto? (*Si alza e si allontana cercando un punto dove c'è più segnale*)

I DONNA (*suona il suo cellulare*) Pronto? Pronto? Nun sènto niènte? Sì? Chi è? Pronto?

I Donna si allontana verso il fondo.

II DONNA (*suona anche il suo cellulare*) 'O cellulare! Pronto? Pronto? Viciè sì tu? Pronto?

PEPPINA Chi sì? Pronto? Pronto? Pronto? Nun t'he sento cchiù... aspetta me sposto!

I DONNA Pronto? Chi? Nun capisco, pronto?

II DONNA Pronto? Sì, 'nu mumènto...chi? Pronto? Pronto?

Le tre donne continuando a dire "Pronto", si allontanano uscendo di scena.

CARMELA 'O mio è morto! Due giorni fa!

RITUCCIA Ah, e prendetène uno nuovo...

CARMELA ...A me, chi mè telefona? Giusto in caso d'emergenza!

RITUCCIA 'O nnammùrato tuojo?

CARMELA (*nervosa*) Primmo nun putèvo parlà...dicèvo, 'e fatti miei annànze a chelli capèrè?

RITUCCIA E dunque?

Si apre la porta del medico. Carmela si alza di scatto.

CARMELA Aggìà trasìl...

RITUCCIA Va, po' mi dici...

CARMELA (*trattenendo il pianto*) Sè miso cu' 'na russa...

RITUCCIA Ah!

CARMELA Eh! (*Va via*)

Si toglie il camice, sistema la scrivania. Si gira come se avvertisse la

presenza di qualcuno.

RITUCCIA Che vita aggio avuto? Che vita putèva essere e nun è stata...E già sta' guerra nun se putèva evità...ma è fernùta? A me pare ca stammo sèmpe in guerra, ca continua 'nu poco ca, 'nu poco là...guerra ca pure sta' vòta io nun aggio vulùto...

Carmela esce dal medico. Si avvicina a Rituccia.

RITUCCIA Tutto a posto?

CARMELA (*timida*) Ritù, io parto...Eh vaco in Germania...

CARMELA Quanno?

CARMELA Domani, parto cu...

RITUCCIA Cu chi?

CARMELA ...Salvatore!

RITUCCIA E mò chisto chi è?

CARMELA Ritù so' rimasta sola, c'aveva fa?

RITUCCIA Stù Salvatore che fà?

CARMELA L'idraulico...

RITUCCIA Pure chisto?

CARMELA Eh, visto ca chillo...?a preferita a Russa, io m'aggio miso cu 'a concorrènza! (*Sorride*)

RITUCCIA Brava, nun m'he ditto niente...e andate in Germania pe ve fà 'na vacanza?

CARMELA Ritù? M'aggio maje potùto permettere 'na vacanza io?

RITUCCIA Che nè sacco!

CARMELA Ca 'e tièmpe so' brutte, 'a misèria è assaje...e Salvatore tène là dei parenti...iammo pè faticà, ca nun sè po' cchiù campà! Pò c'è viène 'a truvà?...?

RITUCCIA L'emigrante l'aggio fatto pure io...che te cride?

CARMELA Overo? Nun 'o sapevo...

RITUCCIA Maritème faticàva dint'ò puòrto 'e Napule e dall'oggi al domani sè truvaje mièz' 'a 'na via comme sta' succerènno mo'...?e accussì isso partettè p' 'a Germania...e là truvaje fatica comme verniciatore dint' 'a Volkswagen!

CARMELA E tu?

RITUCCIA Tenèvo 'e creatùre ancora piccèrille...isso dopo n'anno riuscètte 'a truvà 'na sistemazione pure pè nuje e allora sagliètte pur'io! E che c'è stèva là Carmè...

CARMELA E cioè?

RITUCCIA Nun penzàvo 'e truvà tanta gente dò sud, e quanti napulitàne...e comme sì nun bastava spagnoli, turchi...?na 'mesca francèscà 'e gente 'e tutt'è razze! 'A fatica là nun mancava e accussì simme stato là pè diciotto anni, po' Lello s'ammalaje e simme turnàto...

CARMELA Marò murètto giovane, ovèro?

RITUCCIA Sì era giovane...è passata 'na vita! 'Na vita...

CARMELA Nun t'aggio ditto niènte pecchè nun era sicuro...

RITUCCIA (*pensando ad altro*) Nun 'mpòrta!

CARMELA Io po' te scrivo...

RITUCCIA Eh!

CARMELA C'è viène 'a truvà?

RITUCCIA E comme faccio?

CARMELA Ritù 'e figliè tuoje stanno fòre, tu ca staje sola...che 'e fa ca? 'O studio? E vò buò viène quànno 'o medico va in ferie, t'hè piglie 'nu bello aereo...o preferisci 'o treno?

RITUCCIA

TESTO E REGIA **FORTUNATO CALVINO**

CON
ANTONELLA CIOGLI RITUCCIA/AMALIA
ANTONELLA MOREA PEPPINA
LAURA BORRELLI CARMELA
ROSA FONTANELLA II DONNA
GIOIA MIALE I DONNA

MUSICHE ORIGINALI **PAOLO COLETTA**
 SCENE **PAOLO FOTI**
 COSTUMI **ANNAMARIA MORELLI**
 DISEGNO LUCI **RENATO ESPOSITO**
 ASSISTENTE ALLA REGIA **STEFANO ARIOTA**
 UFFICIO STAMPA **RAIMONDO ADAMO**
 REALIZZAZIONE SCENA PROSCENA FLEGREA **MASSIMILIANO PINTO**
 REALIZZAZIONE COSTUMI **SARTORIA C.T.N. 75 VINCENZO CANZANELLA**

PRODUZIONE **PROSPET PROMOZIONE SPETTACOLO**

RITUCCIA

DATE 15 GIUGNO ORE 19.00
 16 GIUGNO ORE 21.00
 LUOGO TEATRO NUOVO
 DURATA 115 MIN



3 - 28 giugno 2015
napoli. teatro festival italia
www.napoliteatrofestival.it

RITUCCIA (*col pensiero al passato*)

CARMELA Ch'erè Ritù?

RITUCCIA Torno 'e casa, dint'ò vasce 'e mammà 'e papà...

CARMELA Overo?

RITUCCIA Tu parte e io torno a casa, addò so' nata...

CARMELA Esiste ancora...

RITUCCIA Sè liberato 'a n'anno...primmo c'è stèva un'officina pè machine...

CARMELA E nun m'è ditto niènte?

RITUCCIA Aggio vennùto casa 'e Foria, e m'aggio accattato 'o vascio e fatto j' lavori...mo' è pronto!

CARMELA Ma pecchè? 'E fatto tanto pe' t'he scurdà tutto...

RITUCCIA Me vulèvo scurdà, ma è stato inutile...nuje 'a gruosso simme chello ca 'a vita è stata pe nuje 'a piccèril-lo!

CARMELA Tu sì convinta 'e chello ca staje facènno?

RITUCCIA Maje comme sta' vòta, sì!

CARMELA Mannaggia aggia parti sì no...

RITUCCIA Nun te preoccupa piènze a te, e 'na vòta 'e cheste ca tuòrne...te voglio offri 'nu bello caffè a casa nòva, e stà vòta sarrà dint'à 'na bella tazza 'e porcellà-na fina...ato ca chisti bicchierini 'e plastica!

CARMELA (*sorride*) 'E schifo, mamma mia!

RITUCCIA 'E già fatto 'e valige?

CARMELA 'E tengo aperte 'ncopp'o liètto a dduje juòrne...ogni tanto c'è metto coccòsa!

RITUCCIA (*sorride*) Nun 'e partì dimàno?

CARMELA (*agitandosi*) Overo! Allora vàco...

RITUCCIA So' cuntènta...ca te nè vaje, t'auguro tutto 'o bene 'e stù munno...

CARMELA E' pe' necessità, ma so' cuntènta...cagnìo finalmen-te aia...

RITUCCIA E mò oì, nun hai cchiù bisogno e spanà rubinètto...meglio!

CARMELA (*ride, abbraccia Rituccia*)

RITUCCIA (*la stringe a se forte*)

CARMELA (*ne resta turbata*)

RITUCCIA E mò va, ca l'addio nun me so' maje piaciù-to...

CARMELA Te voglio in Germania! 'E capito?

RITUCCIA Sì, sì.

CARMELA (*andando*) Nun capisco proprio pecchè tuòrne proprio là!

RITUCCIA Rituccia è rimasta là, e là dintò voglio lassà sta' vita ca tanto m'ha dato e tanto m'ha luvàto!

Carmela sorride e va via. Rituccia restata sola, si guarda intorno e da sotto alla scrivania prende una valigia. Intanto la scena dello studio medico va al buio mentre lei, lentamente si avvia sul fondo dove dal buio viene in luce l'esterno del basso di donn'Amalia e di Gennaro.

FINE

FILOMENA SORIANO

Studio per Filumena Marturano

Nel volume "Autori per Eduardo" curato da Patricia Bianchi – da noi recensito nel numero di gennaio -, uno dei testi ispirati a Eduardo e in particolare a "Filumena Marturano" è "Filomena Soriano" di Maricla Boggio.

La curatrice del libro si è così espressa su questo "studio".

Maricla Boggio

Filumena entra d'impeto.

Si ferma trovandosi di fronte a un ostacolo e guarda intensamente ciò che le si presenta davanti agli occhi, scuotendo il capo in segno di disapprovazione.

Il suo sguardo spazia davanti a sé, come se la cappellina della Madonna delle rose si trovasse al posto del pubblico.

Fa un cenno di disgusto.

FILUMENA – Tutte 'ste rose secche!

Fa il gesto di spazzarle via, con una smorfia.

La Madonna deve avere sempre fiori freschi!

Contempla la Madonna che sta davanti a lei, nella cappellina che si immagina sia dalla parte del pubblico.

Quante volte ho portato delle rose al tuo altarino, era l'unico modo per sdebitarmi con 'a Madonna d' 'e rose...

Petali che parevano di carne, e che profumo!

Io le aggiustavo bene, in un vasetto, poi mi sedevo qui...

Siede sulla panchina davanti alla cappellina.

... e ti raccontavo, mi serviva un tuo consiglio... o anche solo per sfogarmi.

Tante volte ti parlavo da casa, o quando ero per strada e mi veniva un pensiero, mi mancavano dei soldi per i bambini... uno di loro magari stava male... oppure quella notte Dummi' era tornato tardi e al mattino, mettendogli a posto il vestito, ci trovavo in tasca un fazzoletto macchiato di rosso...

Tu sei dovunque, Madonna mia.

Non avevo bisogno di avvicinarmi alla tua cappellina, per sentirti accanto a me.

Ma oggi ho voluto tornare qui, dove ero venuta, la prima volta, per chiederti "Che cosa devo fare?".

Volevo guardarti in faccia. Tu sai qual è adesso il mio cruccio.

Ma non sai che cosa suggerirmi.

Perché è difficile affrontare il discorso.

E magari vuoi dirmi "Hai avuto quello che volevi, e ti lamenti?"

No, madonnella mia, non mi lamento, ma rifletto. E le cose di un tempo mi appaiono diverse da come le vedevo allora.

Davanti a te mi rimane più facile ripensare al passato.

Hai patito dolori di madre, tu sei una di noi...

Filumena guarda verso la Madonna.

La Madonna tace.

Filumena interpreta il silenzio come un consenso alla sua proposta.

Cara Maricla,

il tuo testo mi ha dato molte emozioni: c'è il substrato eduardiano, che nel tempo è penetrato nella nostra cultura, ma c'è anche una compiuta e fine rappresentazione delle dinamiche tra uomo e donna, della costante e invisibile prevaricazione, della pietrificazione dei sentimenti. Ma soprattutto hai saputo raccontare la forza della vita che hanno tutte le donne e proprio come le rose rifiorisce inaspettata e cambia il mondo.

Grazie per quello che hai scritto con parole semplici e forti.

Patricia

Se penso a quante volte negli anni è cambiata la mia vita...

Quand'ero piccola, nessuna speranza di un domani,

abitavo in un basso con tutta la mia famiglia...

Per miseria, appena cresciuta, ho accettato di lavorare in una "casa"...

Non potevo scegliere. Subivo, ero una bestia prigioniera.

E mi nascevano dei figli, la natura me li mandava e io mi rifiutavo di ucciderli, come tante di quelle donne che stavano là come me mi consigliavano di fare...

"A chi aspetti? Ti toglie il pensiero!". Invece io ci pensavo, e non mi trovavo il cuore di farli morire ancora prima che nascessero. Ho seguito la voce che mi hai mandato tu... "I figli so' figli!"...

I figli so' figli... Di quella decisione non mi pento, Madonna mia.

Ma poi? Che ne è stato di me? Della mia vita? Come donna io non conto niente!

E' passato molto tempo da quando sono andata in chiesa insieme a don Domenico Soriano a celebrare il nostro matrimonio: per venticinque anni, con tutte le mie forze, avevo sperato di sposare don Dummi'... tanto lo avevo voluto al punto di inventarmi che stavo in punto di morte, e quel mio desiderio, chi aveva pietà doveva esaudirmelo, per timore di Dio...

Purtroppo il mio era stato un sotterfugio da donnetta, un imbroglio da ignorante qual ero,



Rita Montes

l'avvocato che lui si era portato dietro me lo aveva spiegato: "Avete estorto il consenso con violenza", insomma il sacramento non era valido, e potevo perfino rischiare la prigione!

Questa storia ormai è lontana e io sono diventata davvero la moglie di Dummi'.

Sapere che gli portavo un figlio del suo sangue gli ha fatto cambiare idea e io, Filumena Marturano, sono diventata Filomena Soriano, una signora che ha imparato a parlare in italiano, una lingua che mette in ordine i pensieri freddamente, e ti aiuta a ragionare...

E' bastato poco per trasformare Filumena in una signora rispettabile, la madre dell'erede - anzi, dei tre eredi! - di don Domenico Soriano!

Non mi sono pentita, no, di non avergli detto quale dei tre ragazzi era proprio figlio suo. La mia unica soddisfazione, che lui li tratta uguali uguali, i figli miei, con gli stessi denari, lo stesso affetto e la stessa eredità.

Ma, dopo quel pianto che mi si era sciolto finalmente quando siamo tornati a casa dalla chiesa, quanti pensieri asciutti asciutti non finivano di agitarmi già dall'indomani!

Quanti dettagli mi si sono affollati nella mente della mia esistenza accanto a lui fatta di attese del suo ritorno dai viaggi qua e là, per gare di cavalli, incontri d'affari, ricorrenze di famiglia...

Certe volte inventava pretesti ridicoli, scuse infantili che fingevo di credere!

Quante scoperte di tradimenti, ripetuti, meschini che mi nascondeva goffamente quando pieno di voglia saliva a quelle misere tre stanze che mi aveva affittato, e già mi sembravano una reggia dopo aver vissuto nelle case...

Ti ricordi Madonnella mia, quando sono corsa fino a qui fuori di me per l'allegria: don Dummi' mi toglieva da laggiù! Voleva che fossi tutta per lui, era innamorato e geloso, non poteva sposarmi perché era ammogliato, ma intanto ero la sua donna, e non dovevo far altro che aspettarlo.

Aspettarlo quando ricompariva dopo un viaggio... Fingere di non accorgermi che aveva appena concluso un'avventura e accoglierlo con un sorriso...

Aspettare che morisse sua moglie...

Aspettare aspettare sempre aspettare... La mia vita, nient'altro che aspettare... E' brutto augurarsi che muoia una persona, e io l'ho fatto, lo confesso a te, Madonna mia, anche se tu già lo sapevi, e forse mi hai scusato perché ero disperata.

In quella gabbia delle tre stanze mi muovevo come una bestia prigioniera, con la rabbia impotente di costringermi a restarci per vivere: illusa ancora di tenerlo innamorato, fingevo amore volendogli bene come un animale in carcere ama il carceriere che lo sfama.

E intanto, mi rodevo di avvertire che sfiorivo non solo per gli anni ma per l'ansia di quel vivere incerto. Madonna, scusami se ti racconto cose lontane dalla tua purezza santa, ma tu conosci gli affanni delle donne che hanno sorte diversa da te: Dummi', una volta, tornando da un viaggio più lungo del solito, era entrato in casa pieno d'impeto: smaniava per avermi subito, senza neppure aspettare che mi mettessi un po' in *désabillé*.

Per sfruttare il momento e farlo ingelosire, io gli dissi che c'era uno, uno che aveva chiesto di sposarmi, così, senza che gli portassi niente.

Una furia! Incominciò a picchiarmi. E dov'era saltato fuori, questo stronzo?! Come l'avevo conosciuto?! Mentre lui era in viaggio, per mantenermi con il suo lavoro, io andavo in giro a sedurre altri uomini!?

E giù botte, e giù insulti non la fini-

va più. Ma non era l'amore a farlo parlare, era la rabbia di sentire in pericolo la sua posizione di padrone.

Quell'uomo che voleva sposarmi esisteva davvero; vendeva frutta al mercato, e delle mattine, mentre ero là a comprare, mi aveva rivolto qualche frase graziosa.

Viveva solo - mi aveva confidato -: orfano, aveva allevato i suoi fratelli, che ormai grandi se n'erano andati, e lui sperava di farsi una famiglia, non gli importava da dove arrivassi, gli era piaciuta la mia aria "perbene" - disse proprio così -, e io l'avevo ringraziato, scappando via per non piangere di gioia davanti a lui che non poteva capire la ragione del mio pianto.

Non furono le botte, no, di don Domenico, a farmi rinunciare a quell'uomo; fu il pensiero dei figli, che intanto crescevano con il frutto del mio sacrificio.

Calcolo, il mio? Sì, calcolo. Ma il pagamento della mia prigionia, della mia accettata schiavitù: io sapevo quello che gli davo, lui pensava che fosse per amore: invece don Dummi' sfrenava su di me la sua voglia di essere padrone senza limiti.

Quella volta poi si era calmato; gli avevo detto che non era vero di quell'uomo che voleva sposarmi, l'avevo inventato per ingelosirlo.

Quel giorno ha fatto l'amore con me in un modo che pareva disperato. L'ho amato anch'io, illusa dai sensi che non sempre dicono il vero.

In quell'abbraccio che pareva di passione autentica, ancora una volta don Domenico promise: mi sposava quando sua moglie fosse morta, e io mi riposai placata in quel pensiero.

Questa cosa brutta, la speranza che morisse una povera donna - Dummi' l'aveva sposata chissà, pensando di averne figli, o forse era stata una bellezza, o una ricca, anche se lui non aveva bisogno di denari, pieno com'era di aziende e di negozi -, questo mio desiderio poco dopo si è avverato: quando è successo, mi sono sentita colpevole per la speranza che quella donna che nemmeno conoscevo se ne andasse lasciando il posto a me.

Ma dopo la morte della moglie la situazione per me non cambiò: Dummi' inventava sempre nuove scuse per rimandare il matrimonio.

Io sopportavo in silenzio: doveva venire il giorno che si fosse reso conto di non poter continuare a lungo quella vita: gli anni passavano, prima o poi doveva rassegnarsi, gli conveniva mettersi tranquillo, e io sognavo intanto una casa, dove vivere giornate serene senza più preoccuparmi del domani.



Rita Montes, a destra, con Maricla Boggio, autrice di *Filomena*, il musicista dello spettacolo e il regista Fortunato Calvino

La casa c'è stata, passato qualche tempo.

Ma per servire lui. Sfioreta la mia gioventù, più serva di prima, Dummi' mi accollava il peso delle cose da mandare avanti tutti i giorni, i suoi vestiti da tenere in ordine e i pranzi per lui e i suoi amici.

Unica mia soddisfazione, crescere i figli senza che lui si accorgesse di niente.

Arraffare i denari che riuscivo a rubargli dalle tasche, imbrogliare dalla somma destinata alle spese truccando le fatture, falsando i conti perché niente mancasse alle mie tre creature.

Non mi pento di quei furti; guadagnava soldi a palate, don Domenico Soriano, e tanti ne sprecava nelle scommesse dei cavalli, al gioco, nei regali a persone a cui chiedeva protezione e vantaggi, e quanti ancora ne buttava con le femmine di lusso - ero sicura -, pagate per una notte con lui!

Che cosa mi teneva legata a quella vita? I figli.

Ma loro non mi conoscevano neppure. Non sapevano proprio che esistessi!

Sono andata, qualche volta, da Riccardo che aveva aperto un negozio di camicie, con il pretesto di comprare qualche capo... Era gentile, premuroso...

Mi stava dietro, mostrandomi una stoffa, un modello nuovo... Qualche volta si spazientiva: non compravo mai niente!... Michele l'ho chiamato a casa, con la scusa che sistemasse il lavandino di cucina. Studiavo quel ragazzo sconosciuto mentre trafficava con martello e tenaglie, intento al suo lavoro... Era diventato un bravo idraulico e aveva già messo su famiglia.

Umberto l'ho soltanto intravisto seguendo qualche volta di lontano: scriveva su dei fogli, seduto a una panchina, la mano svelta, nervosa... poi, uno sguardo all'orologio, radunava le sue pagine e via di corsa saliva su di un tram...

Perché, tanti anni prima, non ho detto a tutti e tre chi ero?

Perché non li ho cercati da piccoli quando potevo farmi voler bene?... Se avessi detto "Sono vostra madre", dovevo far sapere anche a Dummi' di quei tre figli e il momento non era maturo...

Madonna mia, non potevo fare proprio niente. Adesso bene me ne vogliono, i figli miei, e mostrano affetto anche a Dummi'. "Papà" lo chiamano: lui si è rassegnato a non sapere chi è veramente figlio suo e ha accettato di esser padre a tutti e tre.

Così non tutto è andato male, però io sono triste, Madonna, triste da morire.

Dammi un segno! Fammi capire se è stato giusto quel che ho fatto nella vita!

Aspetta, ma non arriva nessun segno.

Non ti fai sentire: pensi che niente può cambiare del passato.

I miei figli, ciascuno si è fatto la sua vita, una vita dove io non sono esistita, tranne che per riuscire a mantenerli.

Adesso, voglio pensare a me. Dopo il matrimonio, al ritorno dalla chiesa, ho pianto. Finalmente! E' stato bello piangere, in quel momento. Piangere di liberazione. Di pericolo scampato, di sicurezza finalmente raggiunta... Non di gioia, Madonna mia!

Perché la tenerezza, Dummi' l'ha espressa nel momento che i miei figli l'han chiamato papà: allora si è deciso a sposarmi e loro ci han portati all'altare, due con me, uno con lui. Dummi' si era convinto che la sua vecchiaia non sarebbe stata solitaria. C'erano i figli a sostenerlo, i figli a prender sulle spalle gli affari delle aziende, il peso del lavoro quando da solo non avrebbe più potuto sostenerlo... E accanto a lui era sicuro che ci stava una donna fidata a governare la casa, a fargli trovare tutto pronto, senza più rabbie e scontri e gelosie.

Una donna ammansita, orgogliosa di essere chiamata donna Filomena Soriano.

Una pausa.

Ho avuto anch'io l'età dei miei figli, ma non ricordo volentieri quegli anni.

Anche la loro nascita mi ha portato angosce e incertezze.

Adesso vivo accanto a don Dummi': per venticinque anni mi ha dato da mangiare, ha sfamato i miei ragazzi, senza saperlo. E alla fine mi ha concesso il suo nome.

Amarlo? Per molto tempo ho creduto di amarlo, ho voluto crederci: perché tutto quel mio sentimento di riconoscenza, speravo facesse scattare l'amore nel suo cuore distratto da interessi volgari.

Con gli anni ho capito che non era soltanto distratto il suo cuore, ma gelido, proteso soltanto a soddisfare il suo egoismo.

Un momento di felicità c'è stato, o almeno mi è sembrato che ci fosse, quando mi ha sposato.

Diventare una moglie, non essere più guardata come una donna da niente.

ecco la grande soddisfazione di fronte al mondo che mi aveva giudicato malamente.

Don Domenico tenero, commosso nel suo nuovo ruolo, di padre di tre giovanottoni, i ragazzi contenti di aver guadagnato una madre, un papà e perfino un cognome da esibire nella società che conta.

Ma nessuno cambia da un momento all'altro il suo comportamento per un fatto che gli capita per caso. Nessuno perde abitudini mantenute per anni, nessuno rinuncia a quello che gli piace e che si può permettere, anche se è contrario all'onestà.

Tu sai, Madonna, che cosa voglio dire. Ormai la mia giovinezza se n'è andata.

"Facciamo come se ci volessimo bene" aveva detto una sera Dummi': tornato da un lungo viaggio sentiva nostalgia di me, della carne di casa, del corpo a cui era abituato, poteva prenderselo senza complimenti.

"Come se", aveva detto quella volta. Come se... ma non è, è soltanto come se.

Ora alla sera ha ripreso ad uscire: "Cena pure - mi grida già fuori dalla porta - torno tardi ho un impegno di lavoro..."

Si arresta, con il pensiero lontano.

Una volta mi faceva rabbia quando alla sera se ne andava e mi lasciava sola.

Ma ero la serva, e non dicevo niente. Poi mi ha sposata, speravo che ci sarebbe stato un cambiamento. L'amore, la tenerezza, le lacrime... E' durata poco, la luna di miele. Don Dummi' è tornato alle sue abitudini.

Allora, rifletto e mi chiedo: che cosa ho avuto dalla vita? Rispondo: la vita mi ha dato, mi ha dato molto.

Mi ha portato l'affetto dei figli. E dei figli dei figli.

E l'amore che non ho potuto dare ai miei ragazzi da bambini, questo amore io lo do ai nipoti e dai nipoti lo ricevo.

E' una gioia stargli accanto: li vedo crescere, giocare, ignorano le miserie che ho patito io a quell'età.

Li ho voluti tutti quanti, anche se non sapevo che sarebbero venuti...

Nella mia vita ho realizzato qualcosa di importante, ho fatto delle vite!

Tu Madonna mi hai costretta a riflettere, hai ascoltato zitta zitta lo sfogo che mi stava in silenzio dentro all'anima...

Filomena si interrompe. Fissa con stupore davanti a sé la cappellina della Madonna delle rose. Si diffonde una musica ampia e maestosa: un organo accenna a un inno "bambiano".

Oh! Le rose secche del tuo altare si sono fatte fresche!

Io volevo portarti delle rose, ma per correre subito da te non ho perso tempo a comprarle...

Aspira intensamente.

Che profumo! E' questo il segno che mi mandi, Madonna! Grazie! Grazie!

Si inchina davanti alla cappellina. Dal suo seno escono copiose delle rose sfogliate che si spargono intorno volteggiando.

LA FEDERAZIONE ITALIANA ARTISTI E LA SIAD PER I GIOVANI AUTORI

EXIT E CORTINSCENA fra le iniziative che intendono potenziare la creatività dei giovani nell'ambito del teatro di scrittura, in quello della recitazione e della regia, oltre che portare il pubblico ad essere partecipe delle tematiche e dei linguaggi attraverso un suo coinvolgimento nel corso delle rappresentazioni.

Riccardo Bärbera

In questi anni diverse esperienze mi hanno portato ad avvicinarmi ad associazioni di categoria o a comitati o società di rappresentanza o a sindacati in campo culturale, questo sia per una mia naturale propensione a essere animale sociale, a "fare rete", sia perché da ormai troppi anni in Italia ci sentiamo tutti scivolare - noi, operatori di palco e di penna - verso un'inevitabile, lenta catabasi.

I motivi, molteplici, sono politici e culturali: la società cambia, lo spettatore cambia, la politica è cambiata ma nella direzione sbagliata, l'offerta culturale è spaesata.

Il teatrante non può che vivere questa *descensio ad inferos* come veicolo di possibile purificazione, di rinascita sorprendente e libera dai vincoli che l'hanno tirato a fondo. La penso e la pratico, questa speranza, attraverso azioni di "risveglio".

In questo senso l'incontro con Fed.It.Art. è stato foriero di iniziative mirate, fra le quali è stato naturale per me chiedere la collaborazione SIAD.



La Fed.It.Art. - Federazione Italiana Artisti - è una federazione composta da compagnie teatrali, musicali e di danza, e propongono una visione moderna dello spettacolo dal vivo, percorsi rinnovati di formazione e circuiti di distribuzione non tradizionali e, soprattutto, sono caratterizzati da una precisa vocazione verso attività culturali nelle periferie sociali e per un rinnovamento della drammaturgia.



La Federazione Italiana Artisti organizza, a Roma presso il Teatro dell'Orologio in via dei Filippini, EXIT - acronimo per Emergenze per identità teatrali - rassegna multidisciplinare che volutamente non attinge a sovvenzioni pubbliche, ma che vive di incassi, autofinanziamento, piccoli sponsor e di crowdfunding, cioè di finanziamento collettivo.

In due intensissime settimane EXIT ospita una variegata rassegna di danza, musica e teatro, incontri, dibattiti e due concorsi drammaturgici.

Uno di questi è un progetto già sperimentato in passato in collaborazione tra "Scripta Volant" - e la S.I.A.D., soprattutto grazie all'attenzione e alla sensibilità di Marica Boggio e dei membri che con lei sostengono l'associazione degli autori.

Il Concorso si chiama "Cortinscena"; e fa riferimento a drammaturgie brevi scritte, dirette e interpretate da giovani autori "under 30". Tra le numerose proposte pervenute, una Giuria tecnica - formata da un Comitato di lettura che gravita intorno al Direttivo SIAD a cui si aggiungono studiosi e critici di teatro - ha selezionato cinque testi che verranno messi in scena con il patrocinio della SIAD e che si contenderanno i premi finali sul palco dell'Orologio la sera del 22 novembre prossimo.

La Giuria tecnica premierà il **Miglior Testo Cortinscena**, la **Miglior Regia Cortinscena**, e il **Miglior Interprete Cortinscena**.

La **Giuria popolare**, composta dal pubblico in sala, con un meccanismo di voto appositamente studiato, sceglierà il **Miglior spettacolo Cortinscena**.

Il **Miglior testo Cortinscena** sarà pubblicato sulla rivista «**Ridotto**», sempre a cura della SIAD, con cui ci auguriamo di proseguire nelle nostre iniziative rivolte a valorizzare nuovi talenti teatrali.

SPIRITUALMENTE LAICI QUARTA EDIZIONE

Cambio di luogo e di giorno per questa quarta edizione; terza novità, la scelta dei testi che quest'anno hanno tutti come protagonista un personaggio realmente vissuto e che ha fatto della sua vita un percorso di crescita spirituale personale al di fuori delle religioni istituzionalizzate.

Stefania Porrino e Duska Bisconti

LE NOVITÀ DI QUEST'ANNO

Per la quarta edizione di *Spiritualmente laici*, ideata e organizzata da chi scrive con il patrocinio del Cendic e della Siad, ci sono delle novità: il Teatro Lo Spazio ci apre le porte per ospitare la rassegna all'interno della ricca programmazione 2016 – 2017 che è stata presentata lo scorso 22 settembre, dal direttore del teatro Francesco Verdinelli, a un folto pubblico interessato alle proposte della nuova stagione teatrale.

L'altra novità riguarda il giorno e l'orario: gli incontri avverranno sempre una volta al mese, da novembre ad aprile, non più di domenica mattina bensì di sabato pomeriggio.

Il "format" resterà lo stesso: ad una lettura di un testo teatrale, seguirà una conferenza che prenderà spunto dai temi trattati e il pomeriggio si concluderà con un happy hour servito nell'apposito spazio a fianco alla platea in modo da dare l'occasione al pubblico di scambiare opinioni e riflessioni con autori, attori e conferenzieri su quanto visto e ascoltato nel pomeriggio.

La terza novità riguarda più specificatamente la scelta dei testi che quest'anno hanno tutti come pro-



Stefania Porrino e Duska Bisconti le ideatrici di Spiritualmente Laici

tagonista un personaggio realmente vissuto e che ha fatto della sua vita un percorso di crescita spirituale personale al di fuori delle religioni istituzionalizzate.

COME È NATA L'IDEA DI SPIRITUALMENTE LAICI

Un giorno, parlando tra di noi, ci lamentavamo del fatto che in teatro non si riescano mai a proporre argomenti "spirituali". Abbiamo detto: perché non provare?

Abbiamo riunito intorno a noi autori che avessero scritto testi capaci di proporre una visione della vita che andasse oltre il contingente scorrere del quotidiano divenire e oltre l'apparenza della cosiddetta "realtà oggettiva".

Nell'arco di tre anni abbiamo presentato i lavori di Aquilino, Duska Bisconti, Maricla Boggio, Maria Letizia Compatangelo, Luciana Luppi, Patrizia Monaco, Luigi Passarelli, Gianfranco Perriera, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino, Chiara Rossi, Davis Tagliaferro, Paolo Valentini.

Nelle conferenze collegate a ciascun testo abbiamo affrontato i temi dell'alchimia, dell'astrologia, filosofia, chimica, esoterismo, fisica quantistica, terapia dei suoni e tanto altro grazie all'apporto di studiosi delle più varie discipline spirituali e scientifiche come Francesca Angrisano, Gianni Yoav Dattilo,



Cristina Borgogni e Paolo Lorimer

Andrea De Pascalis, Umberto Di Grazia, Ezio Gagliardi, Carlo Jovine, Luigi Lombardi Vallauri, Marcantonio Lucidi, Claudio Maddaloni, Luigia Piciucchi, Enrico Ruggini, Marilena Seminara, Luigi Stella.

Così siamo arrivate a questa quarta edizione di *Spiritualmente Laici*: sei incontri con sei protagoniste femminili – senza che la scelta di “genere” sia stata voluta a priori – attraverso sette secoli, dal Medioevo al Novecento: sei differenti percorsi alla ricerca di un contatto con la parte spirituale di ognuno, superando il conflitto tra spirito e materia. Non a caso il titolo della rassegna recita “*Oltre il dualismo*”.

Inizieremo dal Medioevo con due donne di eccezione: Margherita Porete, il cui scritto, *Lo Specchio della Anime semplici*, trasposto teatralmente da Ombretta Da Biase, è universalmente considerato uno dei massimi capolavori della letteratura spirituale di tutti i tempi; Ildegarda Von Bingen, raccontata da Cristina Borgogni nel suo aspetto di scienziata, musicista e medichessa più che di “santa”.

Prendendo spunto dalla figura della Porete, Andrea De Pascalis svilupperà il tema della mistica medioevale; su Ildegarda e un possibile ritorno al “femminile sacro” parlerà Marie Noelle Urech.

Dal Medioevo passiamo al Settecento illuminista, partendo dal testo di Stefania Porrino sulle sorelle Agnesi - la musicista Maria Teresa e la matematica Gaetana - che scelgono due modi completamente diversi di vivere la spiritualità, (una rimane nel mondo, l'altra se ne distacca), si affronterà, con lo psicolo-

Patrocinio
CENDIC

Patrocinio
SIAD
MiBACT

SPIRITUALMENTE LAICI

IV edizione – 2016/2017

OLTRE IL DUALISMO

sei sabati di incontri teatrali sui temi della ricerca interiore

a cura di DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)
MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA CARRETTI,
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER,
MARIA CRISTINA MASTRANGELI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

ore 16.30: lettura di un testo teatrale ore 17.15: conferenza ore 18.30: happy hour

- 12 NOVEMBRE L'AMORE
lettura: *Lo specchio - Margherita Porete da Valenciennes* di Ombretta De Biase
incontro: *Il beghinaggio tra mistica e inquisizione* con Andrea De Pascalis
- 10 DICEMBRE ESISTE UNA SPIRITUALITÀ OLISTICA?
lettura: *Ildegarda, la sibilla renana* di Cristina Borgogni
incontro: *Ildegarda oggi: ritorno al femminile sacro* con Marie Noelle Urech
- 7 GENNAIO MATERIA E SPIRITO: CONFLITTO O ARMONIA
lettura: *Le sorelle Agnesi: la gloria del mondo, la gloria del cielo* di Stefania Porrino
incontro: *L'autoinganno nella ricerca spirituale* con Daniele De Paolis
- 11 FEBBRAIO IL DESERTO DELL'ANIMA E IL MISTICISMO SUFI
lettura: *Isabelle Eberhardt* di Duska Bisconti
incontro: *Il viaggio dell'anima, il respiro del cuore libero* con Maria Grazia Albanese
- 11 MARZO VIVERE CON I MORTI: LA MEDIANITÀ
lettura: *Coco Chanel - Il profumo del mistero* di Massimo Roberto Beato
incontro: *La medianità* con Giulio Caratelli e Maria Luisa Felici
- 8 APRILE IL RUOLO DELLA VOLONTÀ TRA ESSERE E VOLER ESSERE
lettura: *L'attesa di Dio - Simone Weil* di Maria Sandias
incontro: *La prima radice e sradicamenti* con Lidia Procaccia

TEATRO LO SPAZIO

Via Locri 42/44 - Roma (Traversa di via Sannio, San Giovanni, metro A) Tel.: 06-77076486 / 77204149

Ufficio stampa: Mariella Maggiori - mmariella@email.it



Da sinistra a destra: Massimo Roberto Beato, Duska Bisconti, Michetta Farinelli, Gianna Paola Scaffidi



Da sinistra a destra: Carla Carretti, Giulio Farnese, Chiara Rossi, Massimo Roberto Beato

go e psicoterapeuta Daniele De Paolis, il problema cardine di questi argomenti: chi rimane nel mondo è necessariamente meno spirituale di chi vi rinuncia? E che cosa c'è dietro alla rinuncia?

E' di fine Ottocento la protagonista del testo di Duska Bisconti, Isabelle Eberhardt, tormentata e anticonformista scrittrice svizzera di origini russe, convertita all'islam. Dei motivi e degli eventuali abbagli di questa scelta si discuterà con una esperta di tradizioni sufi, Maria Grazia Albanese.

Due personaggi del Novecento chiudono il nostro excursus. Coco Chanel nonostante l'apparente estraneità del mondo della moda rispetto ai temi della spiritualità, vive, come viene evidenziato nel testo di Massimo Roberto Beato, un rapporto particolare con i trapassati e con il mondo della medianità. Chiameremo due esperti su questi temi, Giulio Caratelli e Maria Luisa Felici, che ci spiegheranno cosa c'è di

vero e di falso nelle vaste testimonianze sui medium. Infine il testo di Maria Sandias su Simone Weil affronta, con il contributo di Lidia Procaccia, il tema eterno della volontà nella vita di ciascuno, del conflitto tra essere e "volere" essere e del rapporto tra ciò che siamo con ciò che è inconoscibile.

La realizzazione della rassegna è resa possibile grazie anche al contributo artistico dagli attori del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori), che, condividendo gli intenti del progetto, mettono la loro professionalità a disposizione degli autori offrendosi come interpreti per le letture dei testi.

Ringraziamo quindi Massimo Roberto Beato, Cristina Borgogni, Carla Carretti, Michetta Farinelli, Giulio Farnese, Paolo Lorimer, Maria Cristina Mastrangeli, Maurizio Palladino e Maria Libera Ranaudo, e Mariella Maggiori che ci affianca per la terza volta come ufficio stampa.

L'ECCEZIONE DI PUGLIA TEATRO

STAGIONE 2016-2017

XLII di Puglia Teatro

XV de L'Eccezione

Rino Bizzarro

Sono passati 42 anni da quando Puglia Teatro ha cominciato la sua attività come Compagnia teatrale di giro, senza un suo teatro di riferimento; e sono passati 15 anni da quando Puglia Teatro ha messo un tetto sulla sua testa con L'Eccezione, che non è un teatro bensì un centro culturale polivalente e multifunzionale, dove svolge una parte consistente della sua attività culturale e teatrale. Il pubblico è andato crescendo lentamente e sensibilmente nel corso degli anni, ed oggi quel pubblico ancor prima della inaugurazione della stagione passa da L'Eccezione o telefona per chiedere anticipazioni del programma, notizie, anteprime ed appare impaziente di sapere tutto sugli appuntamenti che andranno a tenersi nel corso della stagione artistica di Puglia Teatro.

Non esiste, evidentemente, un solo modo di fare teatro e cultura, e L'Eccezione di Puglia Teatro ne è dimostrazione pratica inoppugnabile, se riesce a svolgere una attività che rappresenta una eccezione appunto nel modo di fare teatro e spettacolo, senza avere a disposizione grandi spazi e megacontenitori, né grandi finanziamenti pubblici, ma facendo affidamento sulla determinazione, l'impegno ed anche il talento di tutti quelli che partecipano alla realizzazione della stagione.

Anche quest'anno si è cercato di approntare una stagione varia ed interessante, all'altezza delle aspettative del pubblico che frequenta L'Eccezione, luogo che è diventato uno dei punti di riferimento per la cultura a Bari e non solo.

La **XLII stagione artistica di Puglia Teatro, e la XV de L'Eccezione** allora, ha inizio il 23 Settembre nei locali della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica di Puglia e di Basilicata, a Palazzo Sages, a Bari, per la sua inaugurazione, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, della Regione Puglia, dell'Università di Bari, del Comune di Bari, della SIAD – Società Italiana Autori Drammatici di Roma, con la direzione artistica di Rino Bizzarro; tutti gli altri incontri della stagione si terranno presso la sede de L'Eccezione di Puglia Teatro, a Bari.

L'inaugurazione del 23 Settembre quindi avviene con il ciclo di appuntamenti **"Cultura viva – Dal mondo dei giovani"**, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la



Donato Bitetti e Peppino Paciolla in Magié du Variété di Rino Bizzarro al Teatro Piccolo di Bari

Puglia e la Basilicata, a cura di Maria Pia Pontrelli; il primo di questi appuntamenti è inserito nelle Giornate Europee del Patrimonio, ed ha come argomento **"Una biblioteca da scoprire – Tesori del '500"**, con l'intervento della soprintendente di Puglia e Basilicata Maria Carolina Nardella e di Francesco Nocco. Secondo appuntamento di questo ciclo, il 3 Dicembre 2016, con "Recupero monumentale – Masseria restaurata a Rutigliano" e l'intervento di Rosanna D'angella; ultimo appuntamento del ciclo il 1° Aprile 2017 con "Grandi archivi del territorio – L'ANAS" e gli interventi di Vincenza Morolla ed Ermino Lanfrancotti.

Per il ciclo dedicato al **"Teatro"**, anche quest'anno a cura di Teodosio Saluzzi, si comincia il 5 Novembre 2016 con "Spettacolo dal vivo – Che cosa resta?" e l'intervento di Giacomo Balzano; poi l'8 Aprile 2017 "Teatro e Chiesa", con l'intervento di Leonardo Lestingi; il 13 Maggio 2017 chiusura del ciclo con "...e se maschio lo chiamerai Alfredo" confessione-novità di Teo Saluzzi.

"Voci del Sud"

Una assoluta novità di quest'anno è rappresentata dal ciclo **"Voci dal Sud"**, incontri-spettacolo a cura di Michele Cristallo, che prendono il via il 29 Ottobre 2016 con "Il Brigantaggio – Alle radici della Questione Meridionale"; il 21 Gennaio 2017 si continua con "L'emigrazione intellettuale – De Nittis e tutti gli altri..."; il 25 Marzo 2017 chiusura del ciclo con "Lo scippo del Sud – Hic sunt leones".

“La società educante – L’ottimismo della volontà” a cura di Vittoriano Caporale, prenderà il via il 12 Novembre 2016 con “L’educazione permanente – Dalla scuola alla vita”; il 28 Gennaio 2017 si prosegue con “La scuola a tutti – L’utopia di ciascuno”; il 18 Marzo 2017 conclusione con “Diversamente abile” e l’intervento di Graziana Conteduca.

Con **“Vito Maurogiovanni ai giovani – Senza rimpianto, senza nostalgia”** a cura di Celeste ed Elvira Maurogiovanni, quest’anno ci sarà un nuovo omaggio allo scrittore e giornalista Vito Maurogiovanni; si comincia il 19 Novembre 2016 con “I luoghi, le strade, i passi – Visioni dal mondo di oggi”; si prosegue l’11 Febbraio 2017 con “I libri – Teatro, narrativa, poesia” e si finisce il 29 Aprile 2017 con “La voce – Emozione viva”, incontro in cui sarà possibile fra l’altro ascoltare la voce di Vito Maurogiovanni che presenta ad alcuni attori una sua nuova opera teatrale.

Un’altra novità assoluta della prossima stagione sarà offerta dal ciclo dedicato a **“Religiosità e Religioni – Nella Città globale”** a cura di Leonardo Lestingi. Il ciclo di appuntamenti-spettacolo prevede il 15 Ottobre 2016 “Mappa di diversità – 100 Religioni, solo un Dio”; il 25 Febbraio 2017 “Ieri ed oggi intorno a noi - Viaggio nel tempo delle Fedi”; il 6 Maggio 2017 “Da oggi fino a dove? – Religioni e Fede domani”.

Il ciclo **“Poetesse italiane del Novecento”** a cura di Daniele Giancane, sarà dedicato alla poesia, ed in particolare a tre fra le più grandi poetesse del Novecento italiano. Il primo incontro sarà con Sibilla Aleramo il 22 Ottobre 2016; poi il 14 Gennaio 2017 sarà la volta di Antonia Pozzi; quindi il 4 Marzo 2017 si conclude con Biagia Marniti.

Infine, gli incontri del consueto ciclo **“Polvere di stelle”** prenderanno il via l’8 Ottobre 2016 con “1916/2016, Easter Rising, 100 anni – Il teatro povero di Lady Gregory” a cura di R. Barone, M.

Cataldi, S. Stafford – Drammatizzazioni in lingua barese; seguirà il 10 Dicembre 2016 “Martino Cassano – Da ‘La Settimana’ al ‘Corriere delle Puglie’ ” con gli interventi di Luigi Bramato e Felice Giovine; quindi sarà la volta il 18 Febbraio 2017 di “Lingua barese – Ne vogliamo parlare?” in collaborazione con l’Accademia della Lingua Barese ‘Alfredo Giovine’ e gli interventi di Gigi De Santis e Felice Giovine; l’11 Marzo 2017 toccherà a Lino De Venuto che presenterà un incontro-spettacolo sull’opera di “Tiziano Terzani – La verità ci renderà liberi”; a chiusura del ciclo infine, il 22 Aprile 2017, “Totò e il cibo – L’alimentazione e la fame, dal dramma alla farsa”, con gli interventi di Angela Muscedra e Antonella Mincuzzi.

Le date degli spettacoli e delle altre manifestazioni non ancora precisamente calendarizzate, saranno rese note e comunicate volta per volta.

Ancora un grande sforzo produttivo ed organizzativo particolarmente rilevante ed impegnativo, che intende rispondere in maniera adeguata alla legittima richiesta di approfondimento culturale che viene dai frequentatori de L’Eccezione, sempre più numerosi ma anche anno dopo anno sempre più esigenti.

Questa è l’attività culturale che Puglia Teatro svolge nei locali de L’Eccezione, che non è un teatro bensì un contenitore culturale adatto ad ospitare eventi di tipo diverso dal teatro tradizionale; poi c’è tutta l’**attività teatrale vera e propria** che la Compagnia continua a svolgere come attività di giro, avendo in repertorio gli spettacoli: “Magie du Variété” di Rino Bizzarro; “Il Sottano” di Vito Maurogiovanni e Rino Bizzarro; “Morire a Milano” di Vito Maurogiovanni; “Celestino V” di Enrico Bagnato; “Proscenio per due” di Rino Bizzarro; “Il Formicone” di Tommaso Fiore; “La folla dei ricordi” oratorio teatrale di Rino Bizzarro; come è possibile vedere consultando il sito www.pugliateatro.it e cliccando alla pagina link “La Compagnia”.



*Palazzo Saggese - Inaugurazione della Stagione artistica de L'Eccezione di Puglia Teatro
Da sinistra Edoardo Nicoletti, Maria Pia Pontrelli, Maria Carolina Nardella, Rino Bizzarro*

AUTORI E MUSICISTI, UNA PROPOSTA OPERATIVA

A tutti gli autori della SIAD va questa proposta singolare, che tende a innovare il lavoro di giovani musicisti compositori, offrendo la nostra drammaturgia: un compositore e un autore insieme per creare nuove forme di collaborazione fra musica e teatro.

Quanto veniva abitualmente fatto da Verdi, Puccini, Mascagni ecc. possiamo proporlo noi autori ai futuri compositori di opere.

Maricla Boggio

Torniamo a scrivervi, dopo la mail del luglio scorso, per invitarvi a partecipare a questa insolita e interessante occasione di un connubio fra il teatro e la musica.

Alcuni di voi – fra cui Giancarlo Lofarelli, Patrizia Monaco, Fabrizio Caleffi ed altri ancora – hanno immediatamente aderito all’iniziativa. Ma noi eravamo ancora impreparati a dare una comunicazione precisa. Adesso sappiamo che la nostra iniziativa sta riscuotendo un notevole interesse fra gli allievi del Conservatorio, e vi invitiamo quindi a mandare la vostra adesione, fra non molto avremo le date relative all’incontro autori- compositori, che si terrà probabilmente a Frosinone, nella sede del Conservatorio.

Un'altra ipotesi potrebbe essere una sede romana, vi faremo sapere.

Abbiamo ipotizzato un accordo con il Conservatorio “L. Refice” di Frosinone, per dar corso a un Progetto che prevede un rapporto stretto fra autori musicali e autori teatrali.

Numerosi allievi compositori del Conservatorio hanno manifestato il desiderio di utilizzare scene teatrali di autori contemporanei a cui apporre le proprie composizioni, nell'intento di rinnovare le tematiche scelte rispetto a un repertorio ormai divenuto ripetitivo e antiquato. Queste composizioni costituiranno per loro materia d'esame.

Gli autori della SIAD che trovino interesse a partecipare al progetto devono segnalare la loro disponibilità a scrivere delle scene che possano essere utilizzate in chiave musicale.

Un primo incontro sarà tenuto nella sede del Conservatorio, a Frosinone, in data da destinarsi nel prossimo autunno.

Ogni autore descriverà brevemente ai compositori i temi da lui trattati nei testi già scritti ed eventualmente i temi che intende trattare per le composizioni musicali.



Allievi e docenti del Conservatorio sul palcoscenico del Teatro Nestor di Frosinone in occasione della messa in scena di Bohème prodotta dal Conservatorio, con la regia di Stefania Porrino, al centro del gruppo

Questo primo incontro porterà a “commissionare” agli autori intervenuti altrettante scene da “musicare”.

Le scene saranno poi esaminate da Maricla Boggio sotto l'aspetto drammaturgico e da Stefania Porrino sotto l'aspetto della effettiva possibilità di realizzazione musicale e scenica, in modo da poterne ricavare uno spettacolo antologico formato dalle varie scene.¹

Le scene che non risulteranno adatte in quanto non saranno scelte dagli autori delle musiche dovranno necessariamente essere scartate, indipendentemente dal loro intrinseco valore.

Gli autori dei testi possono portare delle sintesi di testi che intenderebbero sviluppare.

Vi preghiamo di segnalare fin da ora la vostra disponibilità inviando i vostri dati alla mail della SIAD, in modo da potervi comunicare per tempo la data dell'incontro:

mrffanini.consulente@siae.it

¹ Maricla Boggio è drammaturgo e docente di drammaturgia. Stefania Porrino è drammaturgo e docente di regia lirica.

ARNALDO NINCHI

LA COSCIENZA DRAMMATICA DI UN GRANDE INTERPRETE

Recensendo il libro di Maricla Boggio dedicato all'attore da poco scomparso, Enrico Bernard, attraverso un ardito paragone fra il Wilhelm Meister di Goethe e Arnaldo Ninchi, indaga sulla condizione umana e sociale del giovane di ogni tempo fra il dover essere, come lo si vuol far socialmente diventare e l'essere come lui vorrebbe.

Enrico Bernard

Leggendo l'appassionante racconto biografico di Maricla Boggio dedicato all'indimenticabile interprete Arnaldo Ninchi scomparso nel 2013 mi è venuta in mente una frase del *Wilhelm Meister* di Goethe: *posso perdonare all'attore gli errori dell'uomo, ma non si possono perdonare all'uomo gli errori dell'attore.*

Non si tratta di una semplice citazione letteraria. Il romanzo di Goethe è la cartina di tornasole della "condizione umana e teatrale" del giovane di ogni tempo combattuto tra il dover essere, come lo si vuol far socialmente diventare e l'essere come lui vorrebbe essere: si tratta insomma dell'eterna lotta tra l'aspirazione alla libertà e alla realizzazione individuale e l'inquadramento in un rigido ordine sociale regolato e codificato.

Non intendo ovviamente proporre paragoni fuori luogo tra la snella e godibile opera biografica e letteraria di Maricla Boggio - insisto su questo aspetto del libro che si dipana come una vera e propria narrazione teatrale - e il capolavoro del Genio di Weimar. Tuttavia non si può non constatare la capacità di trarre da una storia di vita artistica, senz'altro notevole ma non universale, un ricamo psicologico e narrativo molto efficace. Un ritratto che si discosta dunque dall'elencazione biografica, ancor di più dalla tentazione agiografica sempre in agguato in questo tipo di

opere, per assumere una valenza letteraria di spessore: una qualità non di poco conto quella di far rivivere una figura reale come se fosse un personaggio quasi romanzesco così da attribuirgli una potenza di suggestione e di carisma non indifferente. A partire dall'incipit, molto efficace, dedicato alla vocazione teatrale del giovane attore che comincia a percepire il richiamo, il "vizio assurdo" del palcoscenico.

Corpo e voce facevano di Arnaldo Ninchi ragazzo un esemplare classico al di fuori del tempo, e perciò libero dalle mode. Per il volto, che ricordava le statue greche, per la fisicità che senza faticose esercitazioni suggeriva la pratica delle arti da stadio. Nel paesino marchigiano della sua fanciullezza - Penabilli - si respirava dappertutto la passione per lo sport; lui se ne nutriva come di un carattere che apparteneva alla sua natura. Ma in casa e quasi segretamente, come una sostanza avvelenante e preziosa, tentatrice come tutto quanto è proibito, aleggiava il teatro, e il ragazzino ne avvertiva il fascino.

Ecco dunque emergere l'elemento comune che - al di là del valore di due opere distanti nel tempo e nello spessore - accomuna questo delicato ritratto di Ninchi al maestoso *Werk* (opera complessiva) goethiano: il tema del fascino del teatro. Si delinea così la figura di un giovane Ninchi che, spiazzando i familiari, si tuffa nel vortice della passione artistica come Guglielmo Meister, il ragazzo ancora in formazione che sfida il padre che lo vuole piuttosto commerciante borghese-

Maricla Boggio

MARICLA BOGGIO, (Torino), vive a Roma. Laurea in legge e diploma di regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" dove ha tenuto le cattedre di recitazione e di drammaturgia; prosegue all'Università la didattica di Orazio Costa sul cui metodo di interpretazione ha scritto 4 volumi (Bulzoni). Dirige "Ridotto", la rivista della SIAD - Società Italiana Autori Drammatici. Più di 70 i testi teatrali rappresentati e pubblicati, alcuni tradotti, ispirati a storia, mito, antropologia, letteratura (Franca Angelini). Due Premi Matteotti della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso" e "La Merlot". Fra i film Rai "Marisa della Magliana", definito primo telefilm femminista; "L'uomo e l'attore - Orazio Costa, lezioni di teatro"; "Storie dallo Spallanzani" sull'Aids. Per narrativa e saggistica "Storie e luoghi segreti del Piemonte" (Newton Compton); "La Nara" (Jacabook); "Aids e immaginario" con Luigi M. Lombardi Satriani e Francesco Mele (Meltam); con L. M. Lombardi Satriani "Natuza Evolo" tratto dal film omonimo e "San Gennaro - viaggio nell'identità napoletana" (Armando). Appena uscito, "Domini" - racconto confidenziale di un artista "en travesti" (Armando).



Arnaldo Ninchi
La passione teatrale



Un libro breve
come un sospiro di rimpianto

Il dono dell'amicizia attraverso l'ascolto e una visione del mondo espressa nella scelta di modelli di teatro rappresentano le caratteristiche di cui è segnata la vita di Arnaldo Ninchi, sia nei rapporti quotidiani che nel lavoro di interprete multiforme in drammaturgie, films, televisione. Arnaldo si moltiplica nei personaggi rimanendo coerente con se stesso per la carica di entusiasmo che pone in ogni nuova impresa, a dispetto delle difficoltà dei tempi, nell'impegno di rimanere libero da condizionamenti, opponendosi a chi attraverso appoggi ruba spazio umiliando chi ha meriti. Analogo il suo comportamento verso gli amici, senza ombre di competitività o di pettegolezzo. Per ricordare a chi lo ha conosciuto e raccontare a chi non ha avuto questa fortuna le doti artistiche e umane di Arnaldo ho scritto uno libro breve come un sospiro di rimpianto. In esso risaltano le qualità attoriali che hanno illuminato il teatro classico e il teatro dei nostri tempi, italiano e straniero. Come in un rosario si alternano le sue apparizioni familiari, di figlio ribelle e orgoglioso, di "babbo" tenero e previdente, le imprese teatrali di coraggio innovatore, di amico ispirato dai poeti, di innamorato fermo a un sogno o coinvolto in una misteriosa storia d'amore. Si tratta di vivere qualche momento della vita di Arnaldo seguendo la traccia della parola che cerca di evocarlo.

se. Senonché, a differenza del personaggio goethiano, qui sta la differenza, Ninchi riesce a trasformare davvero, non senza rinunce e sacrifici che lo fortificano e lo nobilitano, la passione per l'arte drammatica in mestiere perfettamente compiuto.

Va da sé che i due destini, quello di Ninchi e quello di Meister, si dividano inesorabilmente. Del resto l'intento di Goethe è quello di dimostrare che dalla passione si può guarire, che la vita insegna a suon di legnate e che gli anni di noviziato teatrale sono in definitiva anni di formazione della personalità del giovane, il quale ha bisogno di questo sfogo dell'anima per non fare la fine del perdente suicida Werther che non sa rassegnarsi al proprio destino sociale.

Ebbene la Boggio ci narra una storia con finale diverso, con un diverso destino: non il suicidio o il ritorno all'ovile della tranquillità borghese, come Werther o Meister, bensì la completa realizzazione artistica di un giovane "comico" che vince la scommessa e si afferma realizzando le proprie aspirazioni. E' una questione che suscita anche qualche curiosità poiché Ninchi non nasce in un ambiente ristretto e dedito alla quotidianità e al benessere, ma in una famiglia di attori, con l'esistenza professionale sempre un po' a rischio come svela la Boggio:

Annibale, suo padre, era un interprete autorevole nel fisico, nella voce e nel carattere imperioso. Le sue interpretazioni in teatro variavano con incredibile capacità di immedesimazione nei personaggi più differenti.

Perché allora la diffidenza iniziale verso la maturazione in Arnaldo di una vocazione divergente dagli interessi degli altri coetanei, lo sport e nella fattispecie il basket praticato fino alla convocazione in nazionale, e sempre più indirizzata al campo artistico? Dal racconto della Boggio si capisce che in famiglia si temesse una sorta di spirito emulativo e che alla base delle aspirazioni del ragazzo non sussistessero le condizioni psicologiche - lo vedevano come un allegro ragazzone tutto muscoli e vitamine - per sopportare la routine degli studi teatrali, l'impegno necessario ad una dedizione verso la tecnica e l'apprendimento, la necessaria disponibilità alla macerazione dell'identità per lo sviluppo del personaggio.

E qui torna utile tornare a parlare di Guglielmo Meister, il padre del quale è perfettamente cosciente del fatto che l'ambizione teatrale del figlio prima o poi scemerà di fronte alle difficoltà, alle miserie, alle delusioni e alle mille insidie del mestiere teatrale. Mentre Meister lentamente si riavvicina alla vita borghese, una volta dato sfogo alla passione (e a qualche amorino da carrozzone dei comici girovaghi), Arnaldo procederà invece imperterrito e vincente nel suo intento artistico con la foga e "cocciutaggine", è un termine che rubo al libro della Boggio, non del giovane che subisce il "fascino" di una dimensione creativa e liberatoria, come può apparire il teatro, ma di chi ha operato una definitiva scelta di vita e la persegue con disciplina e dedizione, costi quel che costi.



Arnaldo Ninchi, ne "Le mani sporche" di Jean Paul Sartre

Gli aneddoti biografici si legano poi nel libro della Boggio ai numerosi brani di repertorio e ai testi della stessa autrice interpretati da Ninchi. La personalità dell'attore risulta così vivificata dai personaggi che lo hanno reso memorabile come documentato con cura dall'archivio fotografico in splendido bianco e nero che testimonia la vita artistica di un indimenticabile protagonista della scena italiana. La storia di questa famiglia d'arte drammatica del resto non s'interrompe alla fine della rappresentazione: il filo della famiglia Ninchi, la catena del sangue per usare un termine tratto dalla terminologia cara ai tragici, infatti prosegue il suo dipanarsi sul palcoscenico con... Arianna, figlia di Arnaldo Ninchi, attrice anche lei, come il padre e la madre.

Va da sé che il proposito della Boggio sia "di vivere qualche momento della vita di Arnaldo seguendo la traccia della parola che cerca di evocarla". Ma il quadro che ne esce alla fine è ben più ampio, si proietta nel futuro sull'esempio di un protagonista come stimolo a nuove generazioni teatrali.

Tornando alla frase iniziale di Goethe penso che questo libro, al di là dei rapporti di amicizia e collaborazione, risolva la questione apparentemente contraddittoria tra l'uomo e l'attore, l'essere e il suo doppio, indicando che la possibilità di errore da parte dell'uomo può essere annullata, esorcizzata dalla forza drammatica dell'attore che si carica sulle spalle - e catarticamente li redime - tutti gli errori dei suoi personaggi umani.

IL CIRCOLO DI LETTURA DI PESARO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

Un'iniziativa nell'ambito del Festival di Pesaro concertata fra l'Associazione Amici della prosa e la SIAD per far conoscere gli autori di teatro della nostra associazione e segnalarli alle compagnie teatrali

Giovanni Paccapelo

Prima di tuffarci nell'organizzazione del 69° (ininterrottamente dal 1948 !) Festival nazionale d'Arte Drammatica, abbiamo tenuto la *plenaria estiva* del Circolo di lettura sulla Drammaturgia italiana contemporanea. Il Circolo è nato nell'autunno 2014 e con la 8° seduta, il prossimo novembre, appena avremo smaltito i postumi organizzativi del Festival, avremo quindi completato il 2° anno di vita.

La *plenaria* è il momento clou della vita del Circolo. Di norma riunisce tutti i Lettori (ad oggi una quindicina sono gli attivi: docenti di lettere, registi e attori, semplici appassionati di teatro) ogni tre mesi, ad ogni cambio di stagione, tanto che le abbiamo denominate appunto plenaria primaverile, estiva, autunnale e invernale. Tutti i Lettori dicevo, e quindi in media una dozzina di presenti. È l'occasione per:

- a) difendere strenuamente il testo esaminato contro i detrattori o per
- b) unirsi al via libera o alla luce rossa della maggioranza.

Naturalmente i casi b) richiedono poco tempo, ma i casi a).....quelli sì che ti restano nella memoria per mesi, per anni. Ed è in quei momenti che scopri o riscopri la bellezza del Circolo.

Ebbene, in questi due anni sono stati letti (da almeno 5 Lettori che talvolta diventano anche 7 o 8) ben 30 testi, mentre altri 25 sono stati proposti e sono in lettura per la prossima plenaria o attendono di avere le 5 valutazioni minime come da regolamento.

Molti dei copioni esaminati sono tratti dalla rivista *Ridotto*, edita dalla SIAD, Società Italiana Autori Drammatici di Roma (la maggioranza dei 30 esaminati fin qui), ma da qualche tempo,



I membri del Circolo di Lettura

da quando l'attività del Circolo ed il nostro sito hanno cominciato ad essere conosciuti, sono gli Autori stessi che ci inviano i loro lavori. Per inciso annoto che, proprio perché debbono essere letti da più persone, preferiamo ricevere i testi per posta elettronica o almeno anche per posta elettronica (amici.prosa@libero.it).

Direi che il Circolo risulta alquanto severo nei suoi giudizi dato che dei 30 testi discussi soltanto 15 (la metà esatta) hanno superato il test e sono stati quindi pubblicati sul sito dell'Associazione (www.festivalgadpesaro.it); sito che consideriamo

davvero fiore all'occhiello della nostra attività. Al sito, a quei titoli, alla sintetica scheda che serve da primo orientamento, indirizziamo la curiosità delle compagnie (in primis "amatoriali", quelle cioè che osano di più, svincolate in gran parte dal problema della decorosa remunerazione del cast) che sono alla ricerca di testi italiani contemporanei; naturalmente, si può anche scaricare il copione.

L'Associazione valuta i testi, ma anche il suo operato potrà a sua volta essere valutato, quanto meno sui testi recensiti.....degli altri nulla uscirà dalla plenaria.

L'impegno è serio, la garanzia sulla validità del giudizio sta nella democrazia dei numeri (almeno 5 valutazioni indipendenti ed una discussione ancora più ampia), l'entusiasmo e la passione dei Lettori (quasi dei detective in un territorio vasto ma confuso) ci sono tutti, almeno per ora. Osiamo sperare che le discussioni delle 5, intorno alla nostra tazza di tè, possano risultare utili ai pochi o tanti che vorranno quanto meno documentarsi.

I MEMBRI DEL CIRCOLO DI LETTURA

Antonella Amirante – Docente di lettere
 Corrado Capparelli – Attore in una compagnia di Pesaro
 Sara Cappellini – Docente
 Francesco Corliano – Docente e Attore in compagnia di Pesaro
 Giovanna Donatini – già Docente di lettere
 Giuseppe Esposto – Attore profess. e regista
 Lucia Ferrati – Organizzatrice culturale
 Gigliola Gori – Docente universitaria
 Bianca Lucchetti – Psicologa e già Docente
 Manuela Marini – Docente di lettere
 Martina Mucciariello – Attrice
 Paola Paccapelo – Docente di lettere
 Ortensio Rivelli – Regista, Attore, già Presidente di filodrammatica
 Claudia Rondolini – Docente di lettere ed organizzatrice culturale
 Allison Santini – Docente di lettere
 Ida Soldani – Docente di lettere
 Rosa Startari – Attrice di compagnia di Milano

PREMIO CALCANTE - XVIII EDIZIONE

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indica la XVIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692 entro il 31 gennaio 2017.
- 5) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 6) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD 2016 TESI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2014-2015 -2016 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 gennaio 2017 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.